



Coronavirus Le mosse in Italia e in Europa

Le prime inoculazioni con le fiale russe

*Sputnik al via a San Marino
Si inizia con il personale sanitario*

Anche a San Marino è arrivato il «Vax-Day», il giorno del vaccino, con lo Sputnik russo. Un giorno che il Congresso di Stato del Titano non esita a definire «memorabile» sottolineando come «dopo un lungo periodo di sofferenze e di paure, si intravede la luce in fondo al tun-

nel, la fine di una stagione difficile». I primi a ricevere il siero russo sono state persone del mondo sanitario fra medici, infermieri, tecnici e farmacisti. Dopo il personale sanitario toccherà agli over 75, che già da oggi potranno prenotare la vaccinazione anti-covid.

Draghi al vertice europeo «Sui vaccini si deve correre»

Il confronto. Pugno duro dei leader Ue su Big Pharma. Le società inadempienti dovranno essere penalizzate. Merkel apre: «Passaporti vaccinali entro 3 mesi»

BRUXELLES

PATRIZIA ANTONINI

Al summit europeo i 26 sposano la linea di Mario Draghi: bisogna accelerare sui vaccini penalizzando le Big Pharma inadempienti sulle forniture. E, con l'apertura di Angela Merkel, trovano un primo accordo per il via libera ai passaporti vaccinali, quei certificati che potranno consentire a chi ha ricevuto le dosi di muoversi e viaggiare. Vanno fatti entro tre mesi, è stato l'impegno politico.

Con 51,5 milioni di dosi di vaccini distribuiti complessivamente nell'Unione a fine febbraio, e solo l'8% di europei che hanno ricevuto almeno la prima immunizzazione, i capi di Stato e di governo hanno chiesto che la Commissione adotti un approccio più rigido nell'applicazione del controllo de l'export per quelle aziende farmaceutiche che non rispettano i patti.

«Non sarà un blocco dell'export», ha detto Emmanuel Macron, «perché questo comporterebbe una frammentazione della produzione mondiale». Ma la strada è quella di penalizzare chi non rispetta le consegne. Un chiaro messaggio per AstraZeneca, che sembra aver favorito Regno Unito e Israele, e di cui si narra vi siano svariati milioni di dosi in mano ad intermediari pronti a servire il miglior offerente.

D'altra parte le giustificazioni del ceo Pascal Soriot, che sul grafico del Parlamento europeo ha confermato la distri-



Mario Draghi in teleconferenza con i leader europei

buzione di solo 40 milioni di dosi entro marzo e la sfiorciata del 60%, hanno inferto un nuovo colpo alla pazienza dei leader.

Gli obiettivi europei

L'obiettivo, come ribadito dalla presidente dell'Esecutivo comunitario Ursula Von der Leyen, resta quello di immunizzare il 70% della popolazione adulta, ovvero 285 milioni di

■ Sono 51,5 milioni le dosi distribuite nell'Unione. A riceverle solo l'8% della popolazione

persone entro fine estate, ma i grafici presentati sulle dosi previste in consegna nel secondo e nel terzo trimestre, come rilevato da Draghi, non rassicurano, perché non offrono certezza. Von der Leyen ha illustrato un grafico a colori ma privo di numeri, secondo il quale nel secondo trimestre si potrebbe raggiungere la consegna di qualcosa vicino a 600 milioni di dosi, tra quelle confermate, da

■ Il programma è di immunizzare il 70% dei cittadini negli Stati membri entro fine estate

confermare e di vaccini ancora da autorizzare. Ed il numero nel terzo trimestre dovrebbe salire fino a circa un miliardo e mezzo, ma sempre tra quanto deciso, pendente e sieri ancora da approvare.

La produzione interna

Insomma, il quadro è ancora piuttosto vago. Invece serve certezza sulla data delle consegne, come messo nero su bianco nella dichiarazione congiunta Ue, sollecitando ad «un'accelerazione sull'autorizzazione, la produzione, e la distribuzione» dei sieri, con l'endorsement al lavoro compiuto dalla task force guidata dal commissario Thierry Breton, che punta ad ampliare il numero di impianti coinvolti nella filiera, attualmente 41. «I passi avanti si vedono già, con le nuove produzioni di BioNTech in Austria e Germania. In particolare la fabbrica di Marburg potrebbe arrivare alla produzione di un miliardo di dosi per luglio», ha annunciato Von der Leyen. Bisogna correre di più con le immunizzazioni per rallentare il dilagare delle varianti, ha insistito Draghi, e richiamando gli esempi del Regno Unito e degli Stati Uniti, che tengono ben stretti i loro vaccini, ha chiesto perché l'Europa non faccia altrettanto. Su questa scia, pur dando il suo sostegno al Covax, lo strumento per l'accesso globale ai vaccini, il premier italiano ha messo in rilievo il problema di credibilità nei confronti dei cittadini europei, che non capiscono donazioni in un momento in cui l'Ue è ancora troppo indietro.



Tavoli vuoti in un ristorante sul Lungomare di Napoli in attesa di clienti prima degli stop serali

Varianti nelle acque reflue E si lavora a sieri specifici

ROMA

La grande sfida non è più solo riuscire ad aumentare a livello mondiale la produzione di vaccini anti-Covid, ma anche attrezzarsi velocemente contro le varianti del virus Sars-Cov2. Un cambio di scenario di cui Big Pharma è ben consapevole e per questo è iniziata la corsa delle grandi aziende farmaceutiche alla messa a punto di vaccini modificati in grado di neutralizzare anche le

mutazioni del nuovo coronavirus. E il caso, tra le altre, di Moderna e Pfizer, mentre l'Agenzia europea dei medicinali (Ema) ha emanato linee guida per le aziende proprio per velocizzare l'iter dei vaccini anti-varianti.

Rispetto alla variante inglese, al momento la più diffusa, i vaccini in uso sembrano avere efficacia. Maggiori timori si hanno invece per le varianti brasiliana e sudaficana.

Le Regioni chiedono una stretta sulla scuola Ma l'esecutivo frena sulle possibili chiusure

ROMA

Troppi contagi da Covid nelle scuole: sindaci, presidenti di Provincia e di Regione sono preoccupati, alcuni Comunisti sono già tornati alla didattica a distanza, e oggi i governatori hanno chiesto ai ministri della Salute Speranza e degli Affari regionali Gelmini che il Comitato tecnico scientifico (Cts) si esprima formalmente e pubblicamente rispetto all'apertura delle scuole.

Il governo tuttavia frena sul-

le chiusure. «È difficile parlare di chiusure degli istituti da una parte e di riapertura di attività commerciali dall'altra», hanno fatto notare Gelmini e Speranza. In particolare la ministra delle Autonomie ha rilevato «una contraddizione» nelle due richieste dei governatori. «Sulle chiusure si valuterà giorno per giorno la situazione epidemiologica», avrebbe detto il ministro della Salute.

«Siccome la scuola è una realtà sacra, la sublimazione della

formazione dei ragazzi, se la guardiamo dal lato epidemiologico il Cts ci deve dire perché altre forme di aggregazione sono pericolose e questa no. Noi non siamo in grado di esprimere una valutazione», ha polemizzato dal canto suo il presidente del Veneto, Luca Zaia. Alcuni governatori hanno chiesto di chiudere gli istituti finché non si vaccinano tutti i professori.

«Se vogliamo la scuola aperta in presenza, dobbiamo vaccinarla», ha affermato il presi-

dente della Regione Puglia, Michele Emiliano, secondo il quale non usare la didattica digitale integrata «sarebbe una omissione di misure di sicurezza sul lavoro estremamente grave». In base alla nuova ordinanza firmata dal governatore (e contestata dai gruppi di genitori), dopo che il Tar ha sospeso il precedente provvedimento, fino al 14 marzo tutte le scuole pugliesi di ogni ordine e grado dovranno adottare la didattica digitale integrata al 100%.



Una studentessa partecipa ad una protesta davanti un liceo ANSA



Gli ultimi dati

L'indice Rt torna a salire, è a 1,02 Quasi 20mila positivi e 308 morti

In soli quattro giorni l'indice di contagio Rt è salito a livello nazionale da 0,91 a 1,02 ed è tornato al livello di ottobre; lo indicano i calcoli del fisico Roberto Battiston, dell'Università di Trento, che ritiene ormai urgenti misure di contenimento mirate a livello di province. Sono

infatti queste ultime a trainare l'epidemia di Covid-19 in Italia. Intanto i dati del ministero della Salute indicano che il numero dei nuovi casi di infezione da Sars-Cov2 è balzato a 19.886 in sole 24 ore: il 21% in più rispetto ai 16.424 del giorno precedente. Restano in-

vece sostanzialmente stazionaria a livello nazionale e la situazione dei ricoveri nelle unità di terapia intensiva, che con 2.168 segnano un aumento dell'1% rispetto al giorno precedente: stabile anche il numero dei ricoverati con sintomi, pari a 18.257. Prosegue la decrescita del

numero dei decessi: 308, ossia il 3% in meno rispetto ai 318 di 24 ore prima. Decisamente alto anche il numero dei test eseguiti che, con un totale di 353.704 fra molecolari e antigenici rapidi, segnano un aumento record di oltre centomila in 24 ore.



«Lockdown a Pasqua» Si spacca la maggioranza

La lite. È scontro Salvini-Zingaretti sull'ipotesi di chiusura
Restrizioni in arrivo a Bologna, Pistoia e Siena. Sos Brescia

ROMA
LUCA LAVIOLA

È la Pasqua con misure restrittive anti-Covid il primo, vero terreno di scontro per la maggioranza che sostiene il governo Draghi, con Nicola Zingaretti contro Matteo Salvini, mentre zone rosse si profilano da domani nelle province di Pistoia e Siena e arancione scuro in quella di Bologna. E anche a Brescia la situazione dei contagi resta critica: gli ospedali sono vicini al collasso e stanno mandando alcuni pazienti in altre strutture della regione, come a Bergamo e a Cremona.

L'Italia si colora ormai di rosso e arancione scuro a macchia di leopardo, secondo la maggiore incidenza del Covid e soprattutto delle sue varianti. Così, è da mercoledì rossa Cecina, nel Livornese. Lo sono da alcuni giorni quattro Comuni nel Lazio: Colferro, Carpineto Romano in provincia di Roma, Torrice (Frosinone), Roccaforte (Latina). In Alto Adige è stata superata la soglia critica per le terapie intensive di emergenza. In Piemonte l'Fri è sopra 1, la Regione va verso l'arancione e l'inspersione delle misure. A Pescara, dilaga la variante inglese, e crece di contagi. «Mi rifiuto di pensare ad altre settimane e altri mesi, addirittura di chiusura e di paura», attacca Salvini -. Se ci sono situazioni locali a rischio, si inter-



I controlli della polizia di Stato nella zona del Duomo a Milano ANSA

L'allarme dell'Oms

Gli strascichi dell'infezione per uno su 10

Gli effetti a lungo termine del coronavirus devono essere la priorità delle autorità sanitarie. A sottolinearlo è il direttore dell'Oms Europa, Hans Kluge, che ha usato il termine inglese «long Covid» per descrivere un fenomeno diffuso: dopo 12 settimane dal coronavirus una persona contagiata su 10 non è ancora in buone condizioni di salute.

Indipendentemente dalla gravità della malattia avuta, i segni che il Sars-Cov-2 lascia sull'organismo possono durare mesi e avere conseguenze sulla respirazione, le capacità fisiche e il benessere psicologico. Ma con un'attenta riabilitazione il Long Covid si supera, e si supera prima. A metterlo in luce è una lunga lista di articoli scientifici.

Però parlare già oggi di una Pasqua chiusa in casa non mi sembra rispettoso degli italiani», Replica Zingaretti: «Vedo che sulla pandemia Salvini purtroppo continua a sbagliare e rischia di portare fuori strada l'Italia. Buon senso e coerenza è avere una linea indicata dal Governo e rispettarla. Così si sta in una maggioranza e si danno certezze alle persone». Scintille sulla linea del rigore confermata dal nuovo premier, mentre si delineano aperture alle Regioni nel metodo se non nel merito.

Le ordinanze del ministro della Sanità sui colori dei territori, in seguito al monitoraggio del venerdì, d'ora in poi entreranno in vigore il lunedì e non la domenica: lo promette la ministra delle Autonomie Maria Stella Gelmini in un vertice con gli Enti locali. Ciò per evitare il caos - e le perdite economiche - di ristoranti e bar aperti un giorno su due nel weekend (che costituisce l'80% del fatturato settimanale secondo Coldiretti).

In Italia, intanto, uno studio dell'Istituto superiore di sanità (Iss) ha individuato le varianti inglese e brasiliana per la prima volta anche nelle acque di scarico italiane. La ricerca, prima in assoluto sulle varianti in reflui urbani in Italia e tra le prime al mondo, dimostra che le acque di scarico possono essere un utile strumento per valutare la circolazione delle varianti nei centri urbani.

Mutazioni tipiche delle varianti brasiliana e inglese sono state trovate nelle acque reflue raccolte a Perugia dal 5 all'8 febbraio e mutazioni tipiche della variante spagnola in cam-

poni raccolti da impianti di depurazione a Guardiagrele, in Abruzzo dal 21 al 26 gennaio 2021.

A preoccupare è innanzitutto la velocità di trasmissione delle mutazioni. In Italia, rileva l'Istituto superiore di sanità, si è stimato ad esempio che la variante inglese abbia una trasmissibilità superiore del 37% rispetto ai ceppi non varianti, con una grande incertezza statistica tra il 18% fino a punte del 60%.

Mutazioni a parte, sempre sul fronte delle vaccinazioni il premier Mario Draghi si è oggi espresso nel corso del Consiglio europeo sostenendo che

c'è la possibilità - sul modello già adottato in Gran Bretagna - di «dare priorità alle prime dosi» di vaccino «alla luce della recente letteratura scientifica».

In arrivo anche un'ulteriore novità: sarebbe infatti pronto il parere dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) con il quale l'agenzia darebbe il via libera alla possibilità di somministrare un'unica dose di vaccino ai soggetti che hanno già contratto il virus Sars-Cov2 ed hanno dunque sviluppato una certa quota di immunità. Sulla carta del parere, il ministero della Salute dovrebbe diramare successivamente una circolare.

«Priorità a prime dosi» Il pressing del premier Speranza fa da sponda

ROMA

«Dare la priorità alle prime dosi» per accelerare ed imprimere definitivamente una svolta al Piano vaccini. Il premier Mario Draghi indica la strada per un cambiamento di strategia per uscire presto dall'emergenza Covid in Italia: l'obiettivo è di inoculare il siero al numero più alto di persone il prima possibile attraverso una prima dose, ritardando la

somministrazione della seconda.

La proposta, che seguirebbe le orme di quanto già accade in Gran Bretagna, è arrivata durante il vertice europeo a cui il Presidente del Consiglio partecipa. E la sua osservazione, che arriva «alla luce della recente letteratura scientifica», potrebbe presto essere tradotta positivamente dall'Aifa.

A fare da sponda al premier è

stato lo stesso ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha già avanzato all'Aifa la richiesta sulla possibilità di una sola somministrazione a chi ha contratto il virus: «A seguito del parere che ci aspettiamo a breve», annuncia Speranza - «verrà dirottata una circolare».

Il nuovo corso indicato velocizzerebbe la macchina delle inoculazioni in Italia, che intanto ha raggiunto il ritmo di centomila vaccinazioni al giorno: un trend in netto aumento fin da lunedì scorso, che registra un +20% rispetto alla scorsa settimana. Il «confortante incremento» è annunciato dallo stesso Commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, dopo il raggiungimento della quota di 102.433 somminis-



Una paziente si sottopone al vaccino in un centro di proflessi ANSA

trazioni nelle ultime 24 ore. E la campagna - aggiunge il ministro Speranza alla luce della richiesta all'Aifa sulla priorità alla prime dosi - «può ancora accelerare».

Non si tratta infatti delle cifre più alte in assoluto finora: nel periodo che va dal 25 gennaio al 6 febbraio i numeri erano maggiori, seppure di poco. Il picco quotidiano raggiunto dall'inizio delle vaccinazioni risale al 4 e 5 febbraio scorsi (rispettivamente 105.524 e 104.508 somministrazioni). Dalla seconda settimana del mese, invece, i numeri erano calati per poi risalire. Ma il deputato di Ff Sestino Giacomo, attacca: «A questo ritmo, per vaccinare 58 milioni di italiani servirebbero due anni».



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Annata settore agricolo Valore aggiunto invariato

Nonostante la pandemia da Covid, il valore aggiunto agricolo lombardo nel 2020 rimane invariato rispetto a quello del 2019. E quanto emerge dall'annata agraria di Regione Lombardia.



Canepa, ecco il nuovo proprietario

L'acquisizione. Controllo della società al fondo tedesco Certina AG, che per la prima volta investe nel tessile Universo di 18 società, fatturato aggregato di 650 milioni. I precedenti in Italia: Teuco, Domina e Demm

SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

Quali saranno le sorti di Canepa? Sono in molti a chiederselo nel distretto - dipendenti, collaboratori, fornitori, clienti - dopo l'annuncio dell'ingresso di un investitore straniero nel Gruppo di San Fermo. Sul nome del nuovo socio di maggioranza continua a mantenere il più stretto riserbo Michele Canepa, figlio del fondatore dell'azienda nata nel 1966, che due giorni fa ha annunciato l'accordo di cessione. A subentrare dovrebbe essere il Gruppo tedesco Certina AG, holding di partecipazione industriale d'investimento basata a Monaco di Baviera che opera dal 1996 in acquisizioni maggioritarie di società di medie dimensioni, soprattutto nell'high technology e nella meccanica.

Trecento lavoratori

Per la prima volta nel tessile, dovrebbe implementare il piano industriale finalizzato al rilancio del colosso lariano, uno dei più importanti players nella produzione e distribuzione di tessuti e accessori d'alta gamma. Un intervento quindi in grado di valorizzare Canepa che oggi conta circa 300 addetti depositari di un patrimonio unico di competenze, un sito industriale di circa 40 mila metri, con 50 telai attivi e 20 macchine da maglieria. E uno dei

più importanti archivi storici, con più di 15 mila volumi di campioni tessuto.

Contestualmente all'ingresso del nuovo partner, si prevede l'attivazione del Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività di impresa, introdotto dall'art. 43 del Decreto Rilancio e gestito da Invitalia, che assumerà una quota di minoranza nella società.

Società in difficoltà

Michele Canepa, probabilmente vincolato da un patto di riservatezza, a precisa domanda sul nome del partner si limita a confermare che l'operazione permetterà di superare brillantemente il momento di profonda crisi economica portata dalla pandemia che ha pesantemente impattato il bilancio 2020.

Da quel che si legge, Certina si specializza nell'acquisizione di società in "fase di transizione". Investe a livello globale, indipendentemente dal settore e sempre con un approccio a lungo termine. Offre ad aziende, azionisti e altri stakeholder soluzioni su misura. I suoi team, tra cui figura il manager italiano Giovanni Santamaria, hanno molti anni di profonda conoscenza nelle aree di acquisizione, ristrutturazione, trasformazione e sviluppo ed



La sede principale del Gruppo Canepa a San Fermo della Battaglia

espansione di modelli di business di successo. La holding funge da partner operativo per le sue aziende; lavora fianco a fianco con la gestione in loco e le supporta con il suo know-how operativo, la sua esperienza nel settore e la sua rete globale. Attualmente controlla 18 società con un fatturato di 650 milioni di euro.

In Italia ha già investito, comprando nel 2015 l'80% di Teuco, società produttrice di arredo bagno di alta gamma

parte del gruppo Guzzini e nel 2010 (l'operazione in questo caso non è stata fortunata). Domino srl, proprietaria di Albatros, altro marchio di vasche e docce idromassaggio di Spilimbergo, in Friuli.

Nel 2018 è entrata ufficialmente anche in Demm, storica società del bolognese produttrice di ingranaggi per i settori automotive, macchine agricole, carrelli elevatori e macchine industriali. S. Brl.

CONTRIBUTO DI FOTOGRAFIA

Timori nello stabilimento in Puglia

«Vogliamo garanzie sul nostro futuro»

Timori diffusi in Puglia tra i 113 lavoratori della Tessitura del Salento.

«Abbiamo necessità di conoscere con trasparenza il piano industriale - si legge in un comunicato delle organizzazioni sindacali - con quale quota entreranno i nuovi soci, in particolare Invitalia che, è bene ribadire, è l'agen-

zia statale per lo sviluppo di proprietà del Ministero dell'Economia. Vogliamo capire, in particolare, come il Fondo di garanzia, gestito dalla stessa Invitalia, interverrà sui dipendenti di Melignano e quale ruolo i nuovi investitori immaginano per il sito industriale salentino».

Restauratori di beni culturali «Finalmente l'elenco unico»

La svolta

Esulta Confartigianato per il riconoscimento della professione «Traguardo storico»

«Traguardo storico per i restauratori». Esulta Confartigianato dopo che il Ministero dei Beni Culturali ha pubblicato l'elenco unico dei restauratori di beni culturali. Si realizza così il pieno riconoscimento di questa professione della cultura, in Italia ed in Europa. Una battaglia vinta per Confartigianato Restauro che sottolinea l'importanza della rapida iniziativa del Ministero che va a maggiore tutela del patrimonio culturale italiano. «Con questo elenco che, di fatto, ha valore di albo viene innanzi tutto riconosciuta una battaglia pluridecennale con-



Angela Cal

dotta da Confartigianato Restauro sull'unicità del titolo, sancita dalla conclusione dell'esito del bando nazionale di qualifica, terminato nel 2018 e ribadita nella pronuncia del Tar del Lazio di metà gennaio - spiega la presidente dei restauratori di Confartigianato Como, Angela Cal - ne deriva poi una serie di questioni giuridicamente rilevanti e che ricadono sulle procedure di affidamento di tutti quegli aspetti che riguardano la tutela e la salvaguardia dei beni culturali, partendo dalla fase progettuale sino al collaudo dell'intervento a regola d'arte come va definita la conclusione dei lavori di manutenzione e restauro».

«Da oggi quindi - prosegue Cal - tutte le amministrazioni pubbliche e le committenze private, titolari di beni culturali tutelati dovranno fare riferimento a questo nuovo strumento democraticamente creato e che offre a tutti un'opportunità di scelta per competenza. Uno strumento che toglie alibi a coloro che nel settore operano o vorrebbero operare secondo regole di mercato che non riconoscono la piena titolarità di una professione acquisita per meriti teorici e pratici».

«Henkel non deve chiudere» Incontro con l'ambasciatore

Il caso

Giovedì 4 marzo al vertice con il diplomatico tedesco Viktor Eibling

L'ambasciatore tedesco in Italia incontrerà il 4 marzo due esponenti comaschi della Lega, il neosottosegretario all'Interno Nicola Molteni e il deputato Eugenio Zoffili, per discutere dell'annunciata chiusura della sede di Lomazzo della Henkel che rischia di lasciare senza lavoro 150 persone tra dipendenti diretti e personale che gravita sullo stabilimento.

«Ringrazio l'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia, Viktor Eibling, per essersi reso disponibile ad incontrarmi giovedì 4 marzo, insieme al neo sottosegretario all'Interno Nicola



La sede di Henkel

Molteni», afferma Zoffili, deputato della Lega e presidente della bicamerale Schengen, Europol e immigrazione. «Durante l'incontro - prosegue - gli sottoporrò la grave situazione che si è venuta a creare in seguito alla decisione della multinazionale tedesca Henkel, relativa alla chiusura dello stabilimento di Lomazzo.

Chiederemo all'ambasciatore di portare alla dirigenza della casa madre tedesca le istanze del territorio e la richiesta di rivedere una decisione che avrebbe un impatto gravissimo».

Il caso Henkel tiene banco anche in sede europea dove l'eurodeputato Danilo Oscar Lancini ha depositato un'interrogazione alla Commissione. In Regione, invece, dopo l'audizione dei rappresentanti sindacali, c'è attesa per l'incontro dei vertici aziendali con l'assessore Guido Guidi.

Le forze politiche sono compatte al fianco di lavoratori e organizzazioni sindacali. Al momento però la multinazionale tedesca ha limitato il confronto alle misure per attenuare l'impatto sociale della chiusura.



Franco in discesa In fumo il 9% dello stipendio

Frontalieri. Non accadeva dal dicembre di due anni fa che l'euro si trovasse sopra l'1,10 sulla moneta svizzera Aureli: «In passato il cambio aveva favorito le imprese»

COMO
MARCO PALUMBO

Bisogna tornare indietro di un parecchio tempo - al dicembre 2019 - per trovare l'euro sopra quota 1,10 rispetto al franco. Il che significa, in prima battuta, stipendi più leggeri, seppur di poco, per i frontalieri o per dirla con alcuni esperti del settore "stipendi che ritornano al potere d'acquisto di un anno e mezzo fa".

I trend

La moneta europea anche ieri non ha arrestato la sua corsa. A metà pomeriggio (fonte Banca Centrale Europea) l'euro veniva scambiato sopra quota 1,10 nei confronti del franco svizzero e precisamente a 1,1029.

Quella dell'euro è stata una progressione significativa da qualche giorno a questa parte, considerato che a metà della scorsa settimana veniva scambiato a 1,0806. Nelle ultime quarantotto ore, l'euro ha toccato anche quota 1,1057 in un discorso globale che ha visto anche il dollaro

La valuta elvetica considerata "bene rifugio" nei momenti di particolare crisi

recuperare terreno rispetto alla moneta rossocrociata. L'agenzia di stampa svizzera Keystone ha fatto sapere che ci sono motivi diversi che hanno portato al rafforzamento dell'euro, legati in parte importante anche al Covid, con le vaccinazioni che giorno dopo giorno stanno lentamente riportando il sereno, facendo tornare un minimo di fiducia negli investitori, con il franco svizzero al momento (in parte) accantonato in quanto considerato una moneta "di rifugio", su cui puntare durante le turbolenze internazionali. Un cambio di scenario, rispetto ai mesi scorsi, che ribalta gli equilibri di cambio con tutte le dinamiche connesse nei territori di confine qual è la provincia di Como.

«Questo saliscendi del franco con l'euro che negli ultimi giorni è andato via via rafforzandosi rappresenta la dimostrazione di come lo stipendio dei lavoratori frontalieri è subordinato in modo diretto alle fluttuazioni del cambio - sottolinea Sergio Aureli, esperto di questioni transfrontaliere -. Siamo passati da una situazione di equilibrio in cui uno stipendio in franchi equivaleva ad uno stipendio in euro (quindi cambio "1 a 1") all'attuale situazione in cui uno stipendio in franchi subisce una piccola riduzione rispetto al re-

cente passato, nell'ordine di circa 90-100 franchi ogni 1000 franchi».

Sergio Aureli fa notare anche ricorda che "quando il cambio era "1 a 1", alcune aziende impropriamente aveva cercato di ridurre gli stipendi per riequilibrare il potere d'acquisto. Una situazione che aveva creato parecchie polemiche, perché si scaricava sui lavoratori il rischio aziendale. E in questo contesto, va rimarcato il fatto che il cambio - a seconda delle situazioni - può essere a favore dei lavoratori, ma anche delle imprese».

Il monitoraggio

Una situazione, quella in essere, che viene monitorata con grande attenzione anche dalla Banca Nazionale Svizzera, impegnata da tempo ad evitare un corposo rafforzamento del franco. Con l'euro su questi livelli, la Banca Nazionale Svizzera può tenersi ai margini della vicenda, senza dover intervenire in prima persona.

C'è anche un altro aspetto legato a questo rafforzamento dell'euro e direttamente connesso ai grandi investitori che sul mercato stanno vendendo quote importanti di aziende svizzere (ne fa esplicito riferimento l'agenzia Keystone), liberandosi così anche del franco.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Nell'officina di un'impresa meccanica in Ticino

In Ticino

Riapertura parziale dei ristoranti

Una decisione che in Ticino va ad interessare almeno 3 mila frontalieri: l'Ufficio federale di Sanità pubblica ha avvisato i Cantoni circa la possibilità di aprire i ristoranti (dalle 11 alle 14) ai servizi dei lavoratori del comparto edile ed agricolo, nonché agli artigiani ed alle imprese impegnate in "lavori di montaggio".
Ristoranti che in pratica fungeranno da mensa. Il tema su cui tanto si è discusso in Svizzera alla luce del lockdown prolungato deciso dal Governo federale, con i

ristoranti (e i bar) che rimarranno chiusi almeno sino al 22 marzo. Era stata la Commissione Economia del Consiglio nazionale - la Camera "bassa" del Parlamento svizzero - ad avanzare la proposta a fronte anche di un miglioramento del datore relativo ai contagi.
Ora l'ultimo passo tocca ai Cantoni, che dovranno disciplinare le aperture. Il tema riguarda soprattutto i piccoli cantieri edili, nonché i comparti ed edili connessi, dove spesso non vi sono spazi riscaldati - con tutte le misure di prevenzione - per consumare il pasto del mezzogiorno. In Ticino (in attesa del via libera ufficiale di Bellinzona) la decisione riguarda due settori - edilizia e ristorazione - a forte trazione di lavoratori frontalieri. MPAL

Agricoltura Raccolta pratiche disoccupazione

Coldiretti
I lavoratori agricoli hanno tempo fino al 31 marzo per la domanda all'Inps

C'è tempo, fino al 31 marzo, per presentare la domanda di disoccupazione agricola per l'anno 2020. Secondo quanto comunicato da Coldiretti Como Lecco sono interessati tutti coloro che hanno lavorato in agricoltura, anche per un breve periodo nel 2020, indipendentemente dall'attuale occupazione.

Si tratta di un importo annuale erogato dall'Inps su domanda, a cui hanno diritto gli operai che lavorano in agricoltura, tenuto conto della forte stagionalità del comparto, con periodi di picco, come le stagioni delle raccolte, alternati a periodi di pausa come quelli invernali.

Il lavoro dell'operaio agricolo ha infatti caratteristiche particolari legate alla stagionalità e quindi ci sono momenti di fermo, per i quali i lavoratori sono coperti da disoccupazione.

«La domanda è importante - spiega Coldiretti Como Lecco - sia per ottenere la prestazione economica che per la copertura contributiva, ma anche per eventuali prestazioni integrative a sostegno del reddito come ad esempio gli assegni al nucleo familiare. Inoltre, per l'anno 2020, anche le giornate di cassa integrazione avranno valenza per la maturazione del requisito per la domanda di disoccupazione agricola».

Per verificare i propri requisiti, è possibile contattare uno degli uffici del patronato Epaca Coldiretti presenti nel comprensorio lariano, dove gli operatori saranno a disposizione per controllare la posizione contributiva e per la presentazione della domanda.

Burocrazia, che fatica In un'officina 86 permessi

L'indagine di Cna
Montagna di adempimenti per gli autoriparatori «La semplificazione è una priorità per le imprese»

Per aprire un'officina di autoriparazioni sono richiesti in Italia 86 adempimenti burocratici con un costo di quasi 19 mila euro. I falegnami devono consegnare 78 documenti spendendo 19.700 euro, le gelaterie 73, i bar 71, gli acconciatori invece devono sbrigare 65 pratiche in 26 enti diversi con un onere di 17.500 euro.

«Numeri che l'Osservatorio Nazionale di Cna ha voluto portare all'attenzione per chiedere con urgenza la semplificazione della burocrazia. «L'emergenza sanitaria ha

evidenziato e amplificato il peso di queste procedure alle quali quotidianamente dobbiamo adempire, sono anni che chiediamo che vengano fatte oggetto di un grande processo di sburocrazia. Semplificare significherebbe per le imprese, ad illa dei ristoranti, un grande passo avanti nella direzione di una completa integrazione europea - afferma Ivano Brambilla segretario generale Cna Lario Brianza - Lo abbiamo appena vissuto in prima persona quando in poche settimane abbiamo seguito tutte le complicate procedure per le domande di bonus e fondi: verifiche, calcoli, documenti. Il paese non ha solo bisogno di una grande riforma fiscale ma anche di una grande riforma del proprio sistema burocratico».

Il 94% dei lavoratori italiani sono occupati in aziende come meno di 9 dipendenti: «Siamo in prima fila su questo punto, se le nostre imprese fossero svincolate da adempimenti a volte incomprensibili e anacronistici, queste risorse potrebbero essere utilizzate per incrementare il cosiddetto debito buro».

Il peso della burocrazia non si esaurisce con l'iter dell'apertura ma accompagna l'impresa per tutta la sua vita con continue certificazioni e controlli a cadenza settimanale da comunicare a più enti che non si parlano tra di loro. Gli adempimenti sono molti e si nascondono anche dietro le cose più semplici: «Prendiamo per esempio l'auto sostitutiva, bisogna chiedere l'autorizzazione in Comune per la licenza di



Per gli autoriparatori il conto della burocrazia è di circa 19 mila euro

noleggio di autoveicoli senza conducente e poi darne comunicazione agli uffici competenti dall'Agenzia delle Entrate alla Camera di Commercio - spiega Angelo Terrano presidente Autoriparazioni e Carrozzeri Cna Lario Brianza - Lo smaltimento dei rifiuti prevede una montagna di documenti e poi una persona si reca al supermercato e trova gomme, batterie e olio per fare alcuni lavori direttamente a casa e ab-

bandona i rifiuti ovunque. Non ha senso ed è mortificante». Attività artigiane e grandi industrie devono sottostare alle stesse regole: «Il settore delle carrozzerie è considerato industria inquinante di prima classe. Un'impresa artigiana del settore utilizza circa 10 quintali di vernice all'anno, nelle grosse realtà ne vengono usati anche 20 quintali al giorno: possiamo avere le stesse incombenze?» L. Bor.

Previsioni di assunzione L'indagine all'Excelsior

Lavoro

È partita ieri la terza rilevazione statistica del Progetto Excelsior, relativo alle previsioni di assunzione riferite al trimestre aprile/giugno 2021.

L'indagine è in parte finalizzata anche a monitorare alcuni impatti della crisi e le necessità per la ripresa a livello occupazionale e produttivo, oltre a proporre gli approfondimenti previsti per le elaborazioni annuali, così da mettere a disposizione dei decisori politici nazionali e regionali dati ed indicazioni utili ad orientare al meglio le politiche in favore delle imprese e del lavoro.

La data di scadenza per la compilazione dei questionari è fissata all'8 marzo.



Il dibattito

Consegna dei pasti Flessibilità o sfruttamento?

«Lavorare così non è accettabile»

Le reazioni. A Como l'attività dei rider è ormai radicata ma non ci sono iscritti alle organizzazioni sindacali Magon: «Preoccupati, un modello che non riconosce dignità». Riccardi: «L'inchiesta di Milano fa chiarezza»

COMO

LEA BORELLI

Novanta giorni di tempo per assumere 60 mila rider. Questo l'esito delle indagini condotte dalla Procura di Milano e dall'Ispektorato del Lavoro, che hanno verificato nell'arco di un anno la reale condizione dei fattorini che lavorano per le piattaforme di food delivery, impenso a queste ultime di assumerli. Girando per le strade della città è facile incontrarli in bicicletta soprattutto nei pressi dei Portici Plinio, sono nella maggioranza dei casi stranieri con regolare permesso di soggiorno. «A Como sono pochi i rider che si sono rivolti all'organizzazione sindacale, un fenomeno molto più diffuso nelle grandi città, a Milano per esempio sono ben seguiti da Filct e Nidil - spiega Giovanni Riccardi Filct Cgil - Non siamo ancora entrati in possesso dei documenti ma da anni chiediamo che non siano lavoratori autonomi come invece sostengono le piattaforme. Siamo felici che la direzione stia cambiando e sono strettissimo nosciuti come lavoratori subordinati, gli verranno garantiti dei diritti, un passo in avanti importante rispetto all'attuale situazione in cui si trovano».

Fenomeno sommerso

Lavoratori difficili da monitorare anche perché hanno paura di perdere il posto di lavoro come conferma Riccardi: «A Milano abbiamo avuto delle persone che il giorno dopo essersi iscritte al sindacato, sono state lasciate a casa, ricevevano pressioni attraverso il sistema, gli venivano azzerati gli ordini e non facevano più consegne».

Le piattaforme di food delivery hanno sempre sostenuto che

si trattasse di lavoratori autonomi, ma le indagini della Procura hanno rivelato come di fatto siano lavoratori subordinati senza però nessuna tutela, con in più l'obbligo di sottostare a una serie di meccanismi come quello dell'algoritmo e del ranking: ci sono penalità in merito ai ritardi nelle consegne o ai giorni di malattia, che danneggiano il fattorino facendolo scendere in classifica.

La scheda

Consultazione a livello europeo



Pro e contro

Lavoratori stipidi

Rider e lavori legati alle piattaforme digitali diventano sempre più diffusi, anche a causa della pandemia, così la Commissione Ue sta pensando come migliorare le condizioni di questi lavoratori stipidi. Per questo ha avviato la prima fase di una consultazione delle parti sociali europee, con le quali intende affrontare il tema.

Bruxelles parte da una valutazione il lavoro tramite piattaforme è in rapido sviluppo nell'Ue in un numero sempre maggiore di settori. Se da un'parte può offrire maggiore flessibilità e più opportunità di lavoro e di reddito aggiuntivo anche a chi potrebbe avere maggiori difficoltà a entrare nei mercati del lavoro tradizionali, dall'altra però potrebbe anche portare nuova precarietà, soprattutto in alcuni settori dove manca trasparenza e prevedibilità negli accordi contrattuali.

Più la posizione si abbassa più diminuiscono le chiamate e le spedizioni, fino all'esclusione dal servizio. A carico del driver anche i costi per le mancate consegne e quelli relativi al mezzo di trasporto utilizzato.

La vicenda dei rider come termometro di un mercato del lavoro che sta prendendo una brutta piega ed è come la pandemia sta aumentando le disuguaglianze tra i lavoratori: «Siamo molto preoccupati per questa situazione, è come se si fosse presentato attraverso il bisogno di lavorare, un nuovo modello lavorativo per cui una persona deve accontentarsi di qualsiasi condizione», afferma Daniele Magon segretario generale Cisl dei Laghi - I rider sono l'esempio concreto di cosa significa non avere un contratto, tutele e uno stipendio dignitoso. Sono Pelemento da cui ripartire perché non è accettabile un mercato del lavoro di questo tipo, considerato il bisogno di lavoro che c'è in questo momento, dobbiamo davvero intervenire su un sistema che ponga non solo il lavoro al centro ma anche la qualità del lavoro stesso sia come retribuzione che come tutele».

Il contesto

Il quadro economico attuale non fa ben sperare e i sistemi che sempre più persone accettano qualsiasi condizione pur di lavorare: «Questo non è il mercato del lavoro che vogliamo, non è accettabile. La società civile non può permettersi che ci siano lavoratori che per il bisogno di lavorare accettino qualsiasi compromesso», conclude Magon - La situazione è grave, non dobbiamo sottovalutarla e non dobbiamo lasciare sole queste persone».

di R. PRODUZIONE RISERVATA



Dopo l'intervento della Procura di Milano, le compagnie dovranno stabilizzare i rider

Deliveroo non ci sta «Sono degli autonomi»

La Procura di Milano ha imposto a Uber Eats, Foodinno-Glovo, Just Eat e Deliveroo di inquadrare i rider con tutte le tutele del caso: ferie, malattia, congedi, disoccupazione, Tfr e coperture previdenziali.

A novembre Just Eat aveva annunciato che avrebbe assunto i rider come lavoratori dipendenti e ora precisa di aver avviato approfondimenti interni per effettuare le

verifiche necessarie». Il 15 febbraio si sono aperte a Monza le candidature per essere assunti come rider di Just Eat, 40 le posizioni ricercate con un contratto di lavoro dipendente che prevede anche la formazione obbligatoria relativa al codice della strada e alla sicurezza per il trasporto del cibo.

«Non concordiamo con il quadro che emerge, che è stato rappresentato dal l'Ispektorato

del Lavoro e dalla Procura di Milano e che contesteremo nelle sedi opportune - dichiara invece in una nota ufficiale Deliveroo Italy - I documenti trasmessi fanno riferimento a vecchi contratti, dal novembre 2020, infatti, i contratti dei rider che collaborano con Deliveroo sono disciplinati da nuovi contratti individuali che fanno riferimento al Ccnl Rider. Questa decisione non ha impatto sulle attuali attività di Deliveroo in Italia. Come confermato di recente anche dal Tribunale di Firenze, i rider che collaborano con Deliveroo sono lavoratori autonomi».

«Veniamo pagati per i chilometri che percorriamo»

La testimonianza

«Una consegna vicina? Ci danno 3,80 euro. E l'algoritmo non calcola le eventuali salite»

«I rider non sono schiavi, ma cittadini». Lo ha detto il procuratore capo di Milano, Francesco Greco, a margine della maxi-inchiesta condotta dal procuratore aggiunto, Tiziana Sciallano e dal pm Maura Ripamonti sulle condizioni lavorative di circa 60 mila ciclisti e motoristi impiegati su tutto il territorio nazionale. A Uber Eats, Glovo-Foodinno, Just Eat e Deliveroo, le più note società di delivery, è stato notificato l'ordine

di regolarizzarli come lavoratori coordinati e continuativi. Al momento, la loro posizione contrattuale è quella di lavoratori autonomi e occasionali, senza quindi le tutele previste dal rapporto di lavoro subordinato (coperture previdenziali, ferie, malattia, indennità di disoccupazione, Tfr).

«In passato Deliveroo ci pagava a ore, mi trovavo molto bene - ci racconta un rider, di cui omettiamo il nome, seduto in attesa di riprendere il turno in zona Portici Plinio - 7,50 euro l'ora più bonus variabili in base alle consegne portate a termine. Poi, da novembre 2019 in avanti, sono state modificate le tariffe. Oggi il nostro guadagno varia in



Alcuni rider in zona Portici Plinio a Como

base alla distanza che percorriamo. Se, ad esempio, devo percorrere tre chilometri, la paga si aggira intorno ai 3,80 euro lordi. Se pedalo per sei chilometri, forse arrivo a cinque euro tondi, una miseria. Le ore passate ad aspettare che arrivino gli ordini non ci vengono in nessun modo riconosciute».

La piattaforma che gestisce i turni e consegne, inoltre, non tiene in considerazione le carat-

teristiche dei percorsi: «Spesso mi capita - riferisce un altro corriere - di dovermi spostare, in bicicletta, da Como a Lipomo. Qualche volta mi sono spinto fino a Montorfano. La strada in gran parte è in salita, di sera è buio, il freddo si sente e quando piove la fatica raddoppia, ma la paga resta la stessa».

Non garantita quindi la sicurezza del lavoratore, dal momento che le aziende, oltre a non

fornire il mezzo di trasporto con cui muoversi, si esonerano da ogni responsabilità circa possibili infortuni causati da cadute o incidenti stradali.

Tramite un'app installata sullo smartphone, i rider scelgono una fascia oraria e si rendono disponibili a prendere gli ordini. «Vengono guidati, sorvegliati, valutati - ha spiegato Greco - attraverso l'intelligenza digitale, da un programma informatico».

E proprio il meccanismo del "ranking" a sollevare critiche, ossia la predisposizione di una graduatoria che di fatto penalizza chi decide di prendersi un giorno di pausa, chi è più lento e meno efficiente nelle consegne dei pasti. Ritrovarsi ultimi nella classifica significa perdere l'opportunità di vedersi assegnati turni di lavoro. Quello delle società di delivery, ha scritto ancora la Procura di Milano, è un "sistema fondato su una pressione continua del lavoratore, il quale non può sottrarsi per evitare di essere retrocesso o addirittura espulso dal sistema e quindi di non poter più lavorare».

La palla passa ora ai datori di lavoro. **F.Spi.**

Migliori condizioni Per il 38% è una priorità

L'indagine

Il 38,1% degli italiani che ordinano il cibo sulle piattaforme ritengono prioritario migliorare il rispetto dei diritti del lavoro dei rider. E quanto emerge dall'analisi Coldiretti/Censis sui food delivery, in riferimento all'obbligo di assunzione come «lavoratori coordinati e continuativi» per gli addetti alle consegne di Uber Eats, Glovo-Foodinno, Just Eat e Deliveroo.

Il boom del cibo a domicilio nelle case degli italiani, servizio utilizzato da 4 italiani su 10, sottolinea Coldiretti, ha portato a un'accesa competizione sui costi tra le diverse piattaforme con offerte gratuite di trasporto, promozioni e ribassi, che rischia a volte di ripercuotersi sull'intera filiera.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Como

AUTO SI www.autosi.org info@autosi.org

AUTO SI S.R.L. - Via Lambro 9 ang. via Adda 7 FINO MORNASCO (CO) - Tel / Whatsapp 031.920473

VENDITA AUTOVEETTURE NUOVE E USATE

SCONTO DEL 10% SULLA TAGLIANDISTICA

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT Tel. 031.582311 Fax 031.582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Ronceroni g.ronceroni@laprovincia.it

Contagi su del 68% Peggior di Como c'è soltanto Brescia

Lombardia. Tasso di 257 positivi ogni 100mila abitanti Boom di casi in una settimana, solo ieri 305 e 4 morti

SERGIO BACCIERI

Il giallo a Como della settimana prossima con ogni probabilità cederà il passo all'arancione. Questo è ciò che dicono i dati ed è questo quello che lascia intendere Ats Insubria. Il bollettino di ieri altri 305 positivi e 4 decessi.

Nell'ultimo mese il contagio è fortemente salito nel Comasco, la nostra provincia è passata infatti da 768 casi positivi settimanali tracciati a fine gennaio a 868 a inizio febbraio, quindi la settimana successiva contavamo 898 casi ed ora abbiamo raggiunto 1.510 contagi dal 19 al 25 febbraio. È il 68% in più in sette giorni. L'incidenza dei nuovi positivi ogni 100mila abitanti nel comasco è pari a 257,32 quando la soglia d'allarme è fissata a 147. L'area "arancione rafforzata" di Brescia conta 400 casi ogni 100mila abitanti, Varese 212.

Rt sopra a 1 in tutta la regione Queste sono le zone più colpite della Lombardia anche secondo la Fondazione Gimbe. L.Rt, l'indice di contagio, è sopra al limite di uno in tutto il territorio regionale e dunque la previsione attende un ulteriore incremento delle trasmissioni. Detto che l'andamento è preoccupante anche in molte parti d'Italia.

Restando nel Comasco, i casi salgono più velocemente a Cantù e a Mariano Comense

anche a causa di nuovi focolai in alcune Rsa. Seguono l'Erbesa, poi il medio Lario, la città è ad uno spartiacque centrale. Meno forte la crescita nell'Olgiatese e a Lomazzo, con molti contagi tra ottobre e novembre.

La crescita di quella che secondo gli esperti potrebbe configurarsi come terza ondata non è stata trascinata negli ultimi giorni dai contagi nel mondo della scuola. Questa settimana infatti negli istituti comaschi di ogni ordine e grado, dagli asili ai licei, l'Ats ha contato 1.116 studenti e insegnanti in quarantena, la scorsa settimana erano 1.700. Il calo è pari a un terzo, la diminuzione più marcata è alle medie.

Alle porte di Como il laboratorio varesino continua a sequenziare varianti inglesi e brasiliane, varianti che però circolano anche nel nostro territorio. «È un balzo preoccupante» commenta Giuseppe Catano, direttore sanitario dell'Ats Insubria - mi auguro non si arrivi a chiusure simili a

quelle del Bresciano, ma lo vedremo la settimana prossima. A Como non abbiamo contezza di varianti attive. O almeno non abbiamo punte di concentrazione dell'aumento dei contagi tali da far presagire focolai anomali. Non ci sono zone dove la crescita è esponenziale. La diffusione è ampia e omogenea e lascia supporre sia dovuta ad uno spostamento normale delle persone dovuto, ahimè, alle possibilità lasciate dalla zona gialla quando dovendo convivere con il virus serve mantenere la distanza sociale.

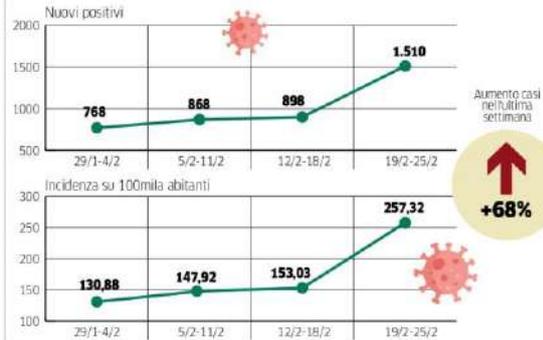
Il bollettino

Il bollettino regionale di ieri segna un nuovo incremento con 305 casi individuati a Como. A fronte di 51mila tamponi, 14mila rapidi, i positivi tracciati in Lombardia sono stati 4.243, il tasso percentuale sale di due punti. Esplose la pandemia a Milano (+1.072), Brescia (+973), salgono Monza (+356), Bergamo (+329) e Varese (+316). Male anche Pavia (+243) e Mantova (+215). I decessi aumentano leggermente, altri 44 a livello regionale e 4 nel Comasco (sono 1.743 i comaschi morti dall'inizio della pandemia). I ricoveri crescono molto in Lombardia, 79 pazienti in più contagiati, ma restano stabili dopo il balzo di fine settimana.

Ats: «Balzo preoccupante ma non abbiamo per ora focolai anomali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impennata dei casi a Como



Fonte: Ats Insubria e ministero della Sanità

Il bollettino

IN LOMBARDIA Totale complessivo	A COMO E PROVINCIA PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI	
TAMPONI EFFETTUATI ↑ +51.473	Numero contagiati % contagiati su popolazione	
NUOVI POSITIVI ↑ +4.243	Como 5.627 6,82 Cantù 3.233 4,08 Mariano Comense 1.842 7,31 Erba 1.260 7,72 Digiate Comasco 826 7,07 Lomazzo 752 7,53 Mozzate 722 8,06 Turate 680 7,18 Appiano Gentile 667 8,57 Lurate Caccivio 666 6,76	MILANO +1.072 BERGAMO +329 BRESCIA +973 COMO +305 CREMONA +103 LECCO +137 LODI +57 MANTOVA +215 MONZA E BRIANZA +356 PAVIA +243 SONDRIO +31 VARESE +316
QUARTI/DIMESSI ↑ +1.596	PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE	
TERAPIA INTENSIVA 407 ↑ +1	Torno 154 13,36 Caglio 56 11,59 Corrido 89 10,71 Dizzasco 66 10,66 Asso 368 10,28 Albese con Cassano 424 10,03 Castello d'Erba 164 9,95 Bellagio 366 9,67 Sala Comacina 50 9,86 Canzo 506 9,79	
RICOVERATI Non in terapia intensiva 4.024 ↑ +78	TOTALE CONTAGIATI 42.806	TOTALE DECESSI 1.743 (+4)
DECESSI 28.228 ↑ +44	% CONTAGI POPOLAZ. 7,13%	

Si va verso la zona arancione «Ma così non reggiamo più»

Il mondo economico Dalle attività commerciali a quelle turistiche cresce la paura di un blocco «Subito i ristoranti»

Si torna a parlare di chiusure, di zona arancione, di lockdown mirati, di Pasqua blindata. Le imprese del turismo e dell'ospitalità chiedono un ampio preavviso, ma anche sostegni economici per i più pic-

coli. «La pandemia non accenna ad attenuarsi, qui come nel resto d'Italia e del vecchio continente - ragiona Giuseppe Rasella, referente per il turismo nella giunta della Camera di Commercio - arriviamo da un anno difficile, per cercare di continuare a lavorare dobbiamo essere in grado di programmare. Non è pensabile che i blocchi scattino la sera prima come accaduto per il settore scistocoo».

Detto che la zona arancione, o peggio l'arancione scuro, impongono di fatto la chiusura quasi totale e impediscono l'arrivo di visitatori che non siano al massimo i residenti. «È auspicabile un nuovo sostegno diretto verso le aziende - dice ancora Rasella - soprattutto per mantenere in vita le piccole imprese. Anche a tutela dei dipendenti, affinché non si crei presto disagio sociale e perdita d'occupazione».

Nella fascia arancione rinfor-

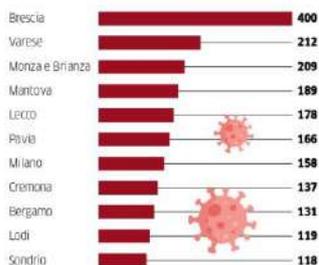


Il vertice in Prefettura
Ieri mattina il prefetto Andrea Polichetti ha convocato il sindaco per stabilire azioni condivise per cercare di limitare gli assembramenti nella fine settimana.



Il sindaco: «Serve responsabilità»
Landriscina firmerà oggi l'ordinanza con le nuove disposizioni e chiede a tutti «di usare responsabilità in un momento molto delicato visti i dati sui contagi».

Incidenza negli altri capoluoghi lombardi



L'EGO - HUB



I numeri sul Lario continuano a crescere

Arrivano i percorsi anticontagio Sensi unici e la diga resta chiusa

La decisione. Torna domani il "gironcino" pedonale in centro storico. Viale Geno chiuso domenica alle auto, vi si potrà accedere solo a piedi

Sensi unici, divieti alle auto e chiusure: sono a queste le norme anti contagio per il fine settimana.

Domani e domenica pomeriggio, tra le 14 e le 20, torna il gironcino pedonale in città murata (via Vittorio Emanuele, via Cinque Giornate, via Luini e Via Indipendenza), sensi unici per i passanti anche sul lungolago e viale Geno senza le auto. Chiusa la diga foranea.

Il sindaco Mario Landriscina e il prefetto Andrea Polichetti dopo lunghi confronti hanno deciso di attuare «un rafforzamento dei controlli relativi al rispetto della normativa anti contagio ed efficaci misure preventive anti assembramenti».

Intanto le forze dell'ordine promettono più presenze in centro non solo in piazza Volta (dove continueranno le postazioni fisse di controllo), anche per evitare gli affollamenti e vedere se tutti i passanti indossano la mascherina.

Da piazza Cavour ai giardini

«Replicheremo inoltre l'iniziativa già fatta in passato con i sensi unici pedonali in città murata - spiega il sindaco Mario Landriscina - in maniera identica dalle 14 alle 20 domani e domenica. Solo domenica pomeriggio grazie a Csu rendere il pedonale viale Geno. Senza le auto daremo più spazio ai pedoni altrimenti troppo vicini se il tempo dovesse volgere verso il bello».

E aggiunge: «Abbiamo inizialmente pensato ad un accesso contingentato sulla diga foranea, ma poi abbiamo preferito chiudere il monumento Li-

Le misure dalle 14 alle 20



beskind perché le altre soluzioni appaiono impraticabili. Invece anche sul lungolago nei pomeriggi del fine settimana tra piazza Cavour e la passeggiata Zambrotta sperimenteremo dei sensi unici pedonali. Confidiamo nella responsabilità dei cittadini perché è evidente che non possiamo mettere un agente ogni cento metri sperando comunque di mettere in campo una buona orga-

I pericoli degli assembramenti

Quindi, specifica il primo cittadino, uffici, tecnici e forze dell'ordine sono al lavoro per ultimare i dettagli ed alcuni cam-

biamenti potranno ancora essere appuntati. Già due settimane fa domenica in centro c'era una grande folla, lo stesso è accaduto lo scorso fine settimana e l'allerta, visti i numeri del contagio, è massima. Contagio che in tutta la Regione è in forte risalita, a Como città i dati epidemiologici sono molto preoccupanti.

S. Bac.

REPRODUZIONE RISERVATA

zata istituita nel Bresciano - e che potrebbe interessare anche il Comasco - le varie misure restrittive prevedono la sospensione delle attività scolastiche in presenza, laboratori, università e servizi per l'infanzia compresi, salvo i bisogni legati alle disabilità. C'è il divieto di recarsi in abitazioni diverse dalla principale, occorre lavorare in smart working, bisogna mettere la mascherina chirurgica (e non quella in tessuto) sul trasporto pubblico.

«Se ne sentono di tutti i colori - spiega Giovanni Ciceri, presidente di Concommercio - gli annunci si inseguono e i cambi delle norme e delle fasce cambiano spesso. Tutto ciò crea un clima di assoluta incertezza. Le



Il cartello dell'Arte Dolce Liceum interpreta i sentimenti di molti esercenti

imprese non sanno se chiamare i dipendenti, se acquistare rifornimenti. Lavorare, quando consentito, è complicato. E la gente, lo vediamo, fatica a rispettare le regole: è stanca».

«Abbiamo chiesto al governo di comunicare le decisioni per tempo - aggiunge Graziano Monetti, direttore di Concommercio - per dare modo alle aziende e al commercio di organizzarsi. Le aziende non hanno un interruttore che spenge e accende tutto in automatico. Siamo da sempre per la prudenza, per rispetto delle vittime e dei malati, ancor più ora che le varianti fanno paura. Ma anche il tessuto produttivo è un patrimonio che esige rispetto». Ristori e tutele sociali non bastano

aggarantire un futuro a tante piccole realtà in crisi da mesi.

«È passato un anno dall'inizio della pandemia - dice Claudio Casartelli, presidente di Confesercenti - e non siamo riusciti a trovare un equilibrio tra la salute e l'economia per convivere con il virus. Dobbiamo provare a lavorare in sicurezza, dobbiamo tentarci. Altrimenti non so quanto a lungo le nostre attività saranno in grado di resistere. E non so quanto a lungo il sistema economico sarà capace di sopportare la situazione. È un continuo rinvitare le scadenze, ma queste scadenze prima o poi presenteranno il conto. Si nota anche una crescente stanchezza da parte della popolazione». S. Bac.

Covid

La situazione a Como

Orsoline, caso di variante inglese La preside chiude tutto il liceo

Il virus mutato. Primo contagio ufficiale nel nostro territorio, colpita una ragazzina
La dirigente: «Forma molto contagiosa, più sicuro estendere le cautele all'intero istituto»»

DANIELA COLOMBO
Era probabilmente questione di tempo, ma anche a Como è stato accertato il primo caso di positività alla variante inglese del Covid.

Si tratta di una ragazzina residente in un paese della cintura comasca che frequenta una classe del liceo Orsoline San Carlo di viale Varese, nel cuore della città.

La comunicazione è stata diramata a tutti i genitori nel tardo pomeriggio di mercoledì 24 febbraio dalla preside **Marta Pettenella**, che in via precauzionale ha optato per la chiusura di tutte le classi dei licei a partire da ieri e fino al 5 marzo compreso.

Due percorsi

Il liceo Orsoline ha due percorsi formativi attivi (liceo scientifico e liceo europeo, diviso a sua volta in giuridico economico e linguistico moderno) per un'utenza complessiva di poco sotto i 200 alunni, tutti di nuovo in didattica a distanza, dunque, anche gli studenti che non sono entrati direttamente in contatto con l'agente risultata positiva.

Questo per scongiurare ogni rischio di focolaio, considerando l'alta contagiosità della variante inglese, ma anche per questioni organizzative da parte della scuola.

«Sono a scrivervi per comunicarvi un'infuata notizia - si legge nella lettera inviata a tutti i genitori dei ragazzi frequentanti la scuola - in una nostra alunna è stata riscontrata la



L'ingresso dell'istituto di viale Varese



Marta Pettenella

La scuola ha circa duecento alunni, divisi in due percorsi

Il rientro in presenza dovrebbe quindi avvenire da lunedì 8 marzo

positività alla variante inglese del Sars-Covid-2. Dato l'alto tasso di contagiosità di tale variante, l'Ats impone la quarantena obbligatoria alla classe e ai docenti direttamente coinvolti in essa, ma noi riteniamo opportuno estendere l'obbligo di distanziamento a tutte le classi sia per un criterio di massima sicurezza sia per motivi organizzativi.

Non manca ovviamente un po' di preoccupazione tra i genitori, pur nella consapevolezza che all'interno delle classi sono sempre state rispettate tutte le regole anti-contagio: la misura precauzionale adottata dall'Istituto Orsoline è comun-

que indirizzata a scongiurare ogni rischio di altri positivi, avendo a che fare questa volta con la variante inglese.

«Il rientro a scuola in presenza dovrebbe quindi avvenire a partire da lunedì 8 marzo - prosegue la preside - nel rispetto delle condizioni che saranno previste; se la nostra regione tornerà ad essere zona arancione, tutte le classi frequenteranno al 50%. Verrà ripristinata la scansione oraria del periodo di Dad prolungata».

L'appello

La comunicazione si conclude con una sorta di appello, rivolto ai genitori.

«L'esperienza ci rende tutti più prudenti e responsabili nel non mandare a scuola in questo periodo di pandemia i nostri ragazzi anche se lievemente indisposti - ha evidenziato la dirigente Pettenella - dietro ad un semplice raffreddore, può purtroppo celarsi un pericolo che compromette la sicurezza dell'intera comunità scolastica».

Nei prossimi giorni, oltre alla comunicazione di Ats, i genitori riceveranno ulteriori dettagli per quanto riguarda le lezioni, nella speranza che la situazione torni presto alla normalità.

di PRODIGIONE REDAZIONE

Il Ticino allenta Da rosso ad arancione



La dogana di Chiasso

Confine

Ridotto il livello di emergenza in seguito alla diminuzione dei contagi e del ricoveri di Terapia intensiva

Un timido segnale di speranza quello che arriva dal Governo di Bellinzona, che ieri ha deciso di rubricare da "rosso" a "arancione" il colore dell'emergenza, sempre all'insegna del motto «distanti, ma vicini». La decisione è una conseguenza diretta di una diminuzione complessiva dei contagi e dei ricoveri, in particolare quelli nelle Terapie intensive degli ospedali cantonali.

Nelle ultime ventiquattro ore, nel Cantone di confine, sono stati segnalati 52 nuovi casi con cinque ricoveri (a fronte di quattro dimissioni) e nessuno decesso. Sette invece i decessi registrati a livello federale, a fronte di 1169 nuovi contagi. Tornando al Cantone di confine, ad oggi sono 12019 i ticinesi che hanno completato la vaccinazione, mentre sono state aperte le iscrizioni anche per gli "over 75". Segnali di speranza anche dalle Rsa, dove febbraio è stato segnalato un solo nuovo contagio. Dal 1° marzo anche in Ticino riaprono negozi e musei, ma non bar e ristoranti. **M. Pal.**

Mille over 80 sono stati vaccinati E da lunedì anche in Napoleona

Il piano

Sottoscritto un accordo tra Assl Lariana e Comune per un punto aggiuntivo per la somministrazione

Vaccini, da lunedì 1 marzo attivo anche il centro in Napoleona.

L'Assl Lariana e il Comune, con il direttore generale **Fabio Banfi** e il sindaco **Mario Landriscina**, hanno sottoscritto un accordo per far partire le vaccinazioni per gli over 80 in un punto attrezzato nel vecchio ospedale. Il veicolo autostrada è al servizio dei vaccinatori e il pagamento della sosta per il personale impegnato verrà versato a Cas dall'ex azienda ospedaliera.

Il nuovo centro si affianca e non sostituisce le vaccinazioni



Agli over 80 vengono somministrati vaccini Pfizer o Moderna

già partite a Sant'Anna, a Cantù e a Menaggio. Nel frattempo circa sette comaschi over 80 su dieci hanno spedito l'adesione online, e 1.050 anziani comaschi hanno ricevuto la prima dose. La gran parte delle vaccinazioni sono state effettuate al Sant'Anna, ma la campagna ha fatto tappa anche a Menaggio in settimana e per la seconda volta ieri a Cantù, anche a Campione d'Italia sono state somministrate una cinquantina di dosi.

Sono però 44 mila gli over 80 da raggiungere e siamo dunque a poco più del 2% di anziani vaccinati. Le Rsa, nei giorni indicati per il vaccino Pfizer, continuano a scaglionare le somministrazioni, per esempio alla Ca' d'Industria e in settimana nelle residenze di Bregnano, Erba, Mozate, Canzo, Guanzate, Arosio. Il Valduce ha fatto per i suoi interni altri 76 vaccini ed è impegnato anche l'ospedale di Gravedona per Palto Lago.

Sui vaccini c'è attesa nel mondo delle scuole anche alla luce della disponibilità attuale di vaccini AstraZeneca. Nessun istituto però ha ricevuto richieste per le adesioni e gli stessi

ospedali sono in attesa di ricevere gli elenchi. Del resto l'individuazione dei grandi hub dove fare le vaccinazioni di massa è slittata in Regione alla settimana prossima, scriviano poi un paio di settimane per allestire i centri e convocare le persone in luoghi come Lariofiere e piazza D'Armi a Muggiò. Anche i soggetti che vivono nelle comunità per fragili e per disabili aspettano le dosi.

È partita, invece, una sperimentazione in settimana sui pazienti anziani a domicilio con i vaccini Moderna attraverso i medici di famiglia ad Appiano Gentile, la prossima settimana seguirà una seconda sperimentazione nell'Erbese. Quindi l'Ats ha intenzione poi di dare le dosi di Moderna a tutti i canicci bianchi per i 3.500 allestati comaschi. La Regione, però sta concentrando le forze nel Bresciano, volendo far partire le vaccinazioni di massa. Secondo l'Ats Insubria il nostro territorio nonostante ciò non vedrà una sensibile diminuzione delle disponibilità delle dosi. Oggi proseguiranno le vaccinazioni all'ospedale di San Fermo. **S. Sac.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

L'INTERVISTA NICOLA MOLteni. Deputato comasco della Lega, sottosegretario all'Interno nel Governo Draghi (lo era già stato nel Conte I)

«VETI SU DI ME? NON SO NON CAMBIO LE MIE IDEE MA ORA CONTA LAVORARE»

GISELLA RONCORONI

Sul suo nome c'era il veto del Pd e i rumors dei palazzi romani lo davano fuori dal Governo per le sue posizioni molto battaglierie soprattutto sull'immigrazione. Nicola Molteni, 44 anni, canturino, è invece stato nominato sottosegretario all'Interno nel Governo Draghi, stessa carica che aveva già ricoperto nel primo Governo Conte affiancando il ministro dell'Interno di allora Matteo Salvini.

Raccontano i retroscena politici che su di lei c'era il veto del Pd per un ritorno al Viminale a causa delle sue posizioni, molto dure, contro il ministro Lamorgese e sulla politica dell'immigrazione...

Guardi, ho il telefono pieno di messaggi di parlamentari di Pd e 5 Stelle che mi esprimono congratulazioni e stima. Non so se c'erano veti da parte del Pd su di me, questo però non è il momento dei veti, ma del lavoro.

Lei però ha criticato pesantemente il ministro Lamorgese, che è stata riconfermata. Arriva al Viminale per fare "il cane da guardia"?

No, nessun "cane da guardia". Siamo lì, nel caso del Viminale, con idee, proposte e soluzioni in un Governo che nasce in condizioni eccezionali e per portare l'esperienza di chi, in quel ministero, ci è stato per 14 mesi lavorando per il bene del Paese. La volontà è quella di continuare a fare bene in momento particolarmente difficile per il Paese.

In primo piano sta tornando il tema degli sbarchi, destinati ad aumentare con la bella stagione. Su questo, cosa si deve fare, viste anche le sue contestazioni dei mesi scorsi?

Non rinnego nulla di quello che ho fatto, anzi lo rivendico con orgoglio. I decreti sicurezza, ricordo a tutti, che per l'80% sono ancora applicati, tranne la parte sull'immigrazione. Credo che serva un cambio di rotta e che l'Italia debba fare come gli altri Paesi, quindi difendendo i confini e contrastando i clandestini e chiedendo all'Europa un ruolo centrale che, fino a oggi, non ha avuto.

E su questo si troverà un accordo con il ministro?

Chiediamo di fare quello che fanno Germania, Francia, Au-



Nicola Molteni, 44 anni, è stato eletto alla Camera nel 2008

stria e Slovenia. E questo va fatto a maggior ragione oggi con la crisi sanitaria in corso.

Il suo nome non era scontato. Chi deve ringraziare?

La prima persona che ho ringraziato è stata Matteo Salvini, che mi ha dimostrato fiducia e stima. Torno a fare quello che ho sempre fatto in un contesto più complicato e nel quale si trova il senso di responsabilità della Lega che, da prima forza politica del Paese, deve dare in un momento straordinario come questo.

Il territorio comasco vive in gran parte di turismo, messo in ginocchio dal Covid. Cosa dice agli operatori del settore?

Il nostro territorio vive di turismo e del tessuto economico fatto di piccole e medie imprese. La Lega ha Garavaglia come ministro del Turismo e Giorgetti allo Sviluppo economico. Abbiamo scelto di non stare fuori e guardare, ma di entrare e dare una mano al sistema lombardo, italiano e al sistema Como.

Da gestire di sono i miliardi del Recovery fund. Il territorio aspetta ancora il completamento della Pedemontana e della tangenziale di Como. Può essere questa l'occasione?

Il Recovery fund di 209 miliardi, di cui 127 a prestito e 80 a fondo perduto, devono servire per far ripartire i cantieri e il Paese. Noi arriviamo da un Governo che ha chiuso i cantieri, invece bisogna fare il contrario e questa per il territorio è un'occasione storica. Penso alla Pedemontana con la tangenziale di Como, ma anche all'elettrificazione della linea Como-Cantù-Lecco e al pezzo mancante della Canturinabis. E su questo chiedo la collaborazione da parte di tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo del territorio.

Sulla Pedemontana e sulle infrastrutture 5 Stelle hanno una posizione un po' diversa dalla vostra. Si troverà la quadra?

Vorrà dire che cambieranno idea. Noi dobbiamo riaprire i cantieri perché vuol dire creare un indotto che è quello che serve in questo momento, andando anche a semplificare il codice degli appalti. Hanno cambiato idea su tante cose, lo faranno anche su questo.

Passiamo all'ex chiesa di San Francesco, utilizzata da tanti senza tetto. Ora la situazione è migliorata, ma i dormitori ad aprile chiuderanno e la questione potrebbe tornare d'attualità. Come si deve agire?

Garanzia di sicurezza e rispetto della legge sono imprescindibili. Quando siamo stati al ministero avevamo ridotto gli sbarchi in modo sensibile e questo significa ridurre i morti in mare, ma anche avere meno pressione sulle città. Avevamo chiuso tanti centri di accoglienza, tra cui, e lo dico con orgoglio, quello di via Regina. Sia chiaro comunque che noi della Lega non siamo solo quelli "brutti e cattivi" per le chiusure, ma c'è grande sensibilità sociale.

Quali sono le sue priorità?

La prima, che riguarda tutti, è quella di ripartire in sicurezza e con prudenza, ma anche garantendo il diritto alla vita e al lavoro con un piano vaccinale serio. Poi, per quanto riguarda il mio compito, ne ho due: la prima è il contrasto alla criminalità organizzata, che in una situazione di crisi come questa c'è il rischio che possa essere il soggetto che sostiene le imprese e il Paese e questo non va bene. La liquidità alle imprese deve essere data dallo Stato. La seconda riguarda uomini e donne in divisa, che possano con dignità garantire la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maturità, il via fissato per il 16 giugno Solo prove orali e una relazione scritta

Scuola. Secondo anno consecutivo con l'esame in modalità diversa per 3mila studenti. Presidi concordi sulla decisione: «È la soluzione migliore e non c'erano alternative»

ANDREA QUADRONI

Come recita il detto antico, si fa di necessità virtù. Anche la scuola, ai tempi del Covid, deve abituarsi a una nuova normalità. Così, il 16 giugno, per il secondo anno consecutivo, circa 3mila comaschi inizieranno la maturità senza le prove scritte.

Come dodici mesi fa l'esame, recitano le ordinanze pubblicate dal ministero dell'Istruzione, sarà un elaborato consegnato ai consigli di classe più un orale. Le prove Invalsi non saranno requisito d'accesso e, a differenza dello scorso anno, non saranno tutti ammessi.

Le reazioni degli istituti

«Non credo si potesse fare in maniera diversa - commenta il preside del Volta **Angelo Valtorta** - i ragazzi hanno fatto tre mesi di dad, e non sappiamo se ne dovranno fare altri. Vista la situazione, l'orale credo sia la formula più congrua».

Dello stesso avviso anche il dirigente del Ciceri **Vincenzo Iaia**: «Non è proprio il massimo, ma non credo ci siano alternative - aggiunge - resta comunque un esame "zoppo" senza una prova scritta».

Per il preside del Pessina **Domenico Foderaro** è impor-

ante che si faccia l'esame: «Siamo dentro un momento davvero particolare - continua - e non è facile capire cosa bisogna fare. Noi, dal canto nostro, portiamo avanti le nostre attività, cercando la maggior collaborazione possibile con i ragazzi e le famiglie».

Come funzionerà

Nello specifico, l'elaborato sarà principalmente sulle discipline d'indirizzo e sarà assegnato dal consiglio di classe e dovrà essere consegnato entro il 31 maggio. Il credito scolastico avrà un peso fino a un massimo di 60 punti, mentre l'orale potrà valerne 40. La votazione finale resta in centesimi e si potrà ottenere la lode. La commissione sarà interna, con il presidente esterno.

Lo scorso anno, la maturità si svolse in presenza. Le scuole avevano sfruttato, per l'occasione, i loro spazi più grandi. Il Volta, per esempio, aveva ospitato le commissioni nella grand'aula, nell'aula Benzi e nell'ex palestra.

Bisogna vedere se saranno confermate, ma le linee guida di dodici mesi fa obbligavano gli istituti a prevedere ingressi scaglionati, con i candidati a scuola solo 15 minuti prima dell'orario di convocazione. Aule sanificate, mascherine



La maturità dell'anno scorso nell'aula Benzi del liceo classico

Il **Elaborato** su più materie dovrà essere consegnato entro il 31 maggio

per commissari e studenti, ma solo per entrare e uscire dall'istituto: durante il colloquio non erano obbligatorie.

Contava la distanza di almeno due metri tra i professori e lo studente. Le operazioni di pulizia venivano effettuate ogni giorno (erano operazioni

di igienizzazione, non sanificazione). Ciascun commissario aveva dovuto dichiarare di non avere sintomi, temperatura superiore a 37,5 gradi e non essere stato a contatto con persone positive (per quanto ne sapeva, ovviamente).

GRIPRODUZIONE RICERCA

E per le medie un elaborato con tema scelto dai professori

Il documento

Dal ministero le indicazioni anche per i ragazzi della terza media con le prove da sostenere

Anche per le medie, l'esame prevede un orale e un elaborato su un argomento che i consigli di classe assegneranno, tenendo conto delle caratteristiche personali di ciascuno studente, entro il prossimo 7 maggio.

«L'elaborato - si legge sull'ordinanza del Miu - sarà trasmesso alla commissione entro il 7 giugno. I docenti seguiranno i singoli alunni, suggerendo la forma più idonea e accompagnandoli durante la stesura. L'elaborato potrà essere scritto, in forma multimediale, potrà essere una produzione artistica o tecnico-pratica e coinvolgere una o più discipline. La votazione finale resta in decimi. Si potrà ottenere la lode».

«L'ammissione all'esame sarà deliberata dal consiglio di classe - continua il documento - la partecipazione alle prove nazionali Invalsi, che comunque si terranno, non sarà requisito di accesso. Quanto al requisito di frequenza, previsto per i quarti dell'orario individuale, saranno, come previsto dalla normativa, i colleghi docenti a introdurre le eventuali deroghe, tenuto conto delle specifiche situazioni anche dovute all'emergenza pandemica» **A. Qua.**

Cicieri, piano anti-affollamento Ingressi (e anche la Dad) a turni

Scuola

Da lunedì prossimo i gruppi di alunni saranno distanziati di un'ora e 40 minuti

Anche il Cicieri si adeguerà. Da lunedì, infatti, anche l'istituto di via Carducci utilizzerà il criterio del doppio turno d'entrata, distanziando i gruppi di alunni di un'ora e 40 minuti (oggi è l'ultimo giorno in cui si entra tutti alle 8). Per il momento, quindi, resta solo il Volta, almeno per i prossimi giorni, a utilizzare un unico orario d'ingresso alle 8.

La decisione del Cicieri arriva, così riporta la comunicazione della scuola, «per ottimizzare una comunicazione pervenuta dalla Prefettura, tenuto conto di quanto stabilito dal tavolo costituito». A fine dicembre, infatti, il gruppo di lavoro, voluto da via Volta, aveva deciso per uno scaglionamento degli ingressi mattutini di circa due ore, così da evitare assembramenti fuori dagli istituti e resse eccessive sui mezzi di trasporto.

Così, da settimana prossima chi inizierà alle 8 terminerà la sesta ora alle 13.15, mentre chi

comincerà alle 9.40 finirà alle 14.55. In questo caso, spiega il preside **Vincenzo Iaia**, l'ultima ora (riguarderà soprattutto il musicale) potrà essere svolta «sia a distanza oppure asincrona, secondo le situazioni».

Cioè, il docente potrebbe preparare le lezioni, caricando sulla piattaforma online o sul registro elettronico i materiali, con i ragazzi che potrebbero accedervi una volta rientrati a casa o nel pomeriggio (la modalità asincrona è erogata senza vincoli di orario e, in teoria, la lezione è visionabile dagli studenti in qualsiasi momento). In ogni caso, sarà l'insegnante a decidere.

«Non possiamo alzare il numero delle connessioni in uscita - aggiunge Iaia - purtroppo, a causa di lungaggini burocratiche, colpevoli di un ritardo di circa due mesi sulla tabella di marcia, stiamo aspettando finiscano i lavori per la fibra».

Oltre allo scaglionamento per chi è in presenza, anche la dad richiederà lo stesso orario. «In classe continueremo a portare il 50%, suddiviso a metà sui due turni - continua il dirigente - mentre, a distanza,



L'uscita degli studenti del Teresa Cicieri

9.40
IL NUOVO TURNO

I ragazzi si alterneranno a casa e a scuola nei due orari

manterremo la stessa scansione così da riuscire a gestire al meglio l'orario degli insegnanti».

Per quanto riguarda le classi dell'indirizzo musicale, gli orari pomeridiani saranno decisi dai docenti di strumento, «tenuto conto dello slittamento di circa 20 minuti rispetto all'uscita ordinaria prevista di norma per le 13.45». Nei prossimi giorni saranno pubblicate le informazioni che riguardano le modalità d'ingresso nell'istituto dai due accessi disponibili, via Cantù e via Carducci. **A. Qua.**

Le auto di "Stop and go" Ok alle riprese tv in città

Con **Marco Mazzocchi**

La giunta ha dato il via libera, su proposta dell'assessore a Eventi e Turismo **Laura Cioffi** alle riprese del programma "Stop and go" dedicato al mondo delle automobili e condotto da **Marco Mazzocchi** con tre inviate.

L'ambientazione della puntata è sul lago di Como e le registrazioni verranno effettuate la prossima settimana nei

punti principali della città: dalla diga Foranca a Villa Olmo e ancora all'hangar e nella zona del Tempio Voltiano, dove verrà anche collocata l'auto che verrà testata nel corso della puntata.

La trasmissione è il nuovo format di motori e mobilità della Rai, in onda tutti i sabati alle 16.30 su Rai 2 e per Como si tratta dell'ennesima vetrina turistica in un momento particolarmente complicato.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La partigiana resiste al coronavirus Appiano, si è vaccinata a cent'anni

La storia. Anna Ferrario: «Mai fatto l'anti influenzale, ma in questo caso nessun dubbio»
Clerici: «È la prima paziente del progetto che prevede la somministrazione a domicilio»

APPIANO GENTILE

Dopo aver combattuto il Fascismo, ora sfida il Covid con l'arma del vaccino. La centenaria **Anna Ferrario**, ultima staffetta partigiana del paese, martedì si è vaccinata. Con la forza della passione civile che l'ha sempre contraddistinta fin dalla sua giovinezza, invita a vaccinarsi con fiducia e senza timori.

«Credo nella sua efficacia - dichiara Ferrario - Non mi sono mai vaccinata contro l'influenza, ma di fronte a un virus potenzialmente letale come il Covid non ho avuto dubbi. Anzi, quando il mio medico mi ha informato della campagna vaccinale, ho fatto domanda. Vengono da me i nipoti e, per quanto indossino sempre la mascherina, c'è il rischio di venire contagiati. C'è da avere più paura del Covid che del vaccino».

«La rossa»

Anna "la rossa", così come viene chiamata per il colore dei capelli e la fede politica, ha compiuto cento anni il 4 agosto. È in ottima salute e ancora autonoma. Insieme alla sorella Tecla - deceduta nel 2018 - diede sostegno alle attività antifasciste. Raccolgevano medicinali, soldi, indumenti e viveri per la 52esima Brigata Garibaldi e distribuivano in paese e a Como i volantini

di propaganda antifascista.

Lei, che nella sua attività di staffetta partigiana ha avuto a che fare con nemici visibili, ha paura del nemico invisibile del Covid e invita a proteggersi con comportamenti responsabili e ad aderire alla campagna vaccinale.

«Martedì mi ha vaccinata a casa il mio medico, il dottor **Gianni Clerici**, e non mi sono neanche accorta della puntura - racconta - Non ho avuto paura, non ho sentito dolore, né fastidio. Anche dopo l'iniezione non ho avuto reazioni. Tra quattro settimane farò il richiamo. Tutti dovrebbero vaccinarsi per cercare di liberarci il prima possibile dal Covid».

Un gesto di attenzione verso se stessi e gli altri.

«Servono rinunce»

«Sto riguardata, non esco, seguo le disposizioni - aggiunge la centenaria - In presenza di una pandemia bisogna rinunciare a certe abitudini, come uscire a mangiare o stare con gli amici, per evitare di diffondere il virus. E bisogna vaccinarsi. Questo vaccino è come la politica, ognuno dice la sua. Non aiutano i messaggi contraddittori di esperti e medici, perché alimentano dubbi e paure».

Una "testimonial" convinta del vaccino.



Il dottor Gianni Clerici mentre somministra il vaccino ad Anna Ferrario

«Anna Ferrario è la prima persona che ho vaccinato nell'ambito del progetto "Seudo di Davide", sperimentazione per la vaccinazione a domicilio e in sicurezza per grandi anziani e allettati - spiega il dottor Clerici, presidente della Cooperativa Medici Insubria - Il dottor **Lucas Maria Gutierrez**, direttore generale di Ats, ci ha chiesto la disponibilità di fare un test per

approntare un modello di vaccinazione a domicilio in sicurezza».

«Ha coinvolto - aggiunge Clerici - il direttore generale di Asst Lariana, dottor **Fabio Banfi**, per la formazione sulla somministrazione del vaccino che ci è stata fatta in ospedale a cura della dottoressa **Paola Ardovino**. La Croce Rossa di Lurate Caccivio, gratuitamente, ha of-

ferto i mezzi per portare il medico e l'infermiera al domicilio dei pazienti».

Oltre al dottor Clerici, la sperimentazione coinvolge anche le colleghe **Chiara Clerici**, **Francesca Licordari**, **Chiara Carugo** e una quarantina di anziani di Appiano, Veniano e Guanzate.

Manuela Clerici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIZZARONE

Energia elettrica
Oggi interruzioni

Interruzione dell'energia elettrica oggi dalle 13 alle 17 per lavori sugli impianti di e-distribuzione nelle seguenti vie: Milano da 12 a 14, da 9 a 17, da 21 a 27, sn, 7, rf; Terranera da 2 a 14, 16, da 1 a 3, sn; Roma da 50 a 66, da 35 a 43, 46, sn; località Santa Margherita da 26 a 36, 5, sn; Monte Generoso 2a, 2, da 1 a 5; Boscchi da 2 a 6, da 5 a 11, Brassanella 2, da 1 a 5; Cavour 24, da 9 a 15; Confineda 1 a 5, sn, Roncaccio da 2 a 6; Roccolo da 2 a 4; Luigi Valli 17. L.TAR

UGGIATE TREVANO

La settimana
della Carità

Da domenica sino a domenica 7 marzo torna la Settimana della Carità nelle parrocchie di Uggiate Trevano e di Ronago. Una settimana di raccolta alimenti di prima necessità per situazioni di difficoltà rese ancora più gravi dalla pandemia. Gli alimenti che si possono consegnare nelle chiese parrocchiali sono: carne in scatola, latte a lunga conservazione, fagioli, pelati, piselli, caffè, olio, tonno, pasta, riso, zucchero. L.TAR

BIZZARONE

Sacchi dei rifiuti
Ultimo appello

Domani e sabato 6 marzo dalle 9 alle 11.30 in municipio sarà possibile ritirare i sacchi per la raccolta differenziata. Trascorso questo periodo non saranno organizzati altri momenti di distribuzione. L.TAR



Porta a porta per il vaccino anti Covid «Informiamo gli anziani di Merone»

Prenotazioni L'invito dell'Ancora a farsi avanti

Il caso. La decisione del Comune di contattare direttamente tutti i 260 over 80 a rischio contagio. Gli impiegati si sono resi disponibili a suonare i citofoni: «Opportunità sconosciuta a molti»

MERONE. GIOVANNI CRISTIANI
Un porta a porta dell'impiegato comunale per informare i cittadini sopra gli ottant'anni d'età della possibilità di prenotare il vaccino contro il Covid.

L'incaricato spiega come funziona il piano vaccinale e propone di dare un aiuto per iscriversi alla somministrazione. Il servizio ha preso avvio da ieri a Merone, l'impiegato si è armato di pazienza e ha iniziato a girare per le case del paese.

Il preavviso

Saranno oltre cento i residenti contattati in questo modo.

In realtà prima i nomi del paese oltre gli ottant'anni d'età sono stati contattati telefonicamente dai volontari civici e tra loro molti non sapevano del piano vaccinale dedicato.

L'amministrazione comunale ha dato avvio all'attività in presenza da ieri.

Si avvertono le persone e anziane di non preoccuparsi: naturalmente l'impiegato non avrà contatti ravvicinati con i nonni in questo frangente, non chiederà di entrare in casa e sarà identificabile con la pettorina gialla. Insomma, nell'approcciarsi rispetterà le norme anti-contagio. «Abbiamo voluto informare le persone sopra gli ottant'anni del-

l'opportunità di farsi somministrare il vaccino - spiega il sindaco **Giovanni Vanossi** -. In molti però non erano a conoscenza del piano vaccinale, per questo motivo abbiamo deciso di contattare tutti i 260 over 80 del paese».

Le comunicazioni

Si cercherà il contatto attraverso più canali: «Siamo partiti con delle telefonate ma diversi ottantenni non hanno il telefono fisso, e di quelli contattati con questo canale alcuni ci hanno spiegato di non sapere nulla del vaccino anti Covid e della possibilità di vederselo somministrare» prosegue Vanossi.

«Per questo motivo ci siamo posti l'obiettivo di raggiungere i 260 over ottanta del paese attraverso tutti i canali possibili anche, come capita in questo caso, andando casa per casa» aggiunge.

La campagna è partita da alcuni giorni, l'altro ieri c'è stato l'avviso anche del porta a porta: «I volontari civici hanno iniziato a cercare un contatto telefonico con gli anziani, siamo già a sessanta telefonate. Certi servizi sarebbe giusto venissero gestiti dal Comune perché è l'ente più vicino al cittadino».

Ad occuparsene ieri era un impiegato comunale: «In totale dovrebbero essere 120 i residenti da contattare con il porta a porta, ogni giorno uno o due impiegati



L'impiegato del Comune impegnato a contattare personalmente i residenti over 80

Il sindaco
«Pochi sono social
e con il telefono
Giusto intervenire»
Il servizio è gratuito

sir taglieranno un'ora di tempo durante l'orario di lavoro e suoneranno i campanelli» dice Vanossi.

«Ci hanno anche fatto la proposta di farlo volontariamente ma vedremo, preferiamo l'impegno durante gli orari d'ufficio. In teoria a metà della prossima set-

timana conteremo di aver raggiunto praticamente tutti gli over 80 di Merone».

«Poi naturalmente il Comune si offrirà, se servirà, di dare il proprio supporto alle persone che non possono accedere ai vaccini», conclude il sindaco.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

I cittadini erbesi con più di 80 anni, intenzionati a vaccinarsi contro il Covid-19, possono contattare l'associazione Ancora Onlus per assistenza nella prenotazione.

Il servizio è stato attivato in collaborazione con il Comune: basta telefonare al numero 331.744.2251 dalle 14 alle 17, tenendo a portata di mano la propria tessera sanitaria (bisogna comunicare il numero ai volontari, insieme al proprio recapito telefonico). Il servizio è partito lo scorso 15 febbraio, ma ancora in pochi si rivolgono al gruppo.

Le prenotazioni sono aperte per tutti i lombardi con più di 80 anni, compresi quelli nati nel 1941 che non hanno ancora festeggiato il compleanno. I più "tecnologici" possono provvedere autonomamente alla registrazione sul sito vaccinazioni.covid.servizi.it. In tutti i casi, una volta registrati non resterà che attendere un sms sul cellulare (o una telefonata per il recapito fisso) per sapere giorno, ora e luogo della vaccinazione.

Il richiamo verrà fissato direttamente dagli operatori al termine della prima dose. Attualmente il punto vaccini riservato agli anziani più vicino a Erba è l'ospedale di Cantù, ma sono attivi anche la struttura di Asst Lariana in via Napoleone a Como e l'ospedale Sant'Anna L. Men.

Un anno di impegno contro il virus Albavilla ha premiato i volontari

Effetti del lockdown Radio Mater in onda

In consiglio comunale
Associazioni, commercianti aziende e semplici cittadini hanno avuto una pergamena per il lavoro svolto

A un anno esatto dall'inizio della pandemia Albavilla ha omaggiato gruppi, associazioni, volontari, privati cittadini, ristoratori e commercianti, che sono stati in prima linea per aiutare chi era in difficoltà, coloro che erano costretti alla quarantena e all'isolamento fiduciario e tutti coloro che hanno dovuto fare i conti con i colpi dritti o indiretti della crisi pandemica.

Un esercito, spesso fuori dai riflettori, ma che quotidianamente ha fatto e sta facendo ancora molto. Il sindaco **Giuliana Castelnuovo**, in apertura della seduta del consiglio comunale di mercoledì sera, ha voluto consegnare le pergamene per ringraziare tutti i volontari.

Ovviamente, anche a causa delle normative anti Covid, non erano presenti tutti, ma solo delle rappresentanze: in questi giorni si procederà a raggiungere porta a porta tutti. Si parte dalla Protezione civile, guidata dal capogruppo **Giuseppe Gra-**



I volontari di Albavilla premiati in consiglio comunale

nato, che ha ritirato le pergamene per tutti i volontari, che in un anno sono stati impegnati per un totale di 4.713 ore.

Oltre 40 volontari, guidati da Granato e da **Ciro Tassiello**, che hanno fatto di tutto: gestione degli ingressi nei supermercati e in farmacia, consegna pasti e farmaci a domicilio, aiuto nella consegna dei pacchi alimentari, dei tablet per alunni in didattica a distanza e delle uova di Pasqua. I volontari dell'ambulatorio infermieristico comunale "Il Sorriso", guidato dall'assistente infermierista in pensione **Angela Bartesaghi**, che sono impegnati nella preziosa opera

dei tamponi e degli screening sierologici. In questo primo mese e mezzo ne sono già stati effettuati 230. Con la Bartesaghi in prima linea: **Raffaella Paola Cereda, Brigida Adele Lanati, Norberto Anzani, Roberta Frangi** e il dottor **Giancarlo Paganoni**.

Per il supporto anche psicologico i dottori, **Lorenzo Lomazzi, Francesca Gavezoli** ed **Erika Sangiorgio**. Poi i volontari civici impegnati nel sociale: **Sabrina Ficalora, Luca Masciadri, Lorenzo Vetri, Anna Fiorentino, Erica Borsetto, Francesca Molteni** e i ragazzi e simpatizzanti del

gruppo del Crott di Cioca. In prima linea anche i commercianti col servizio con gli aiuti a chi era isolato: c'è chi ha donato il pranzo di Pasqua e di Pasquetta, altri il pane e chi ha pensato anche ai biscottini natalizi per i bambini in quarantena.

Tra loro: il ristorante salumeria "Il Cantuccio", la salumeria gastronomia "Donadoni", il ristorante pizzeria "I Gladiatori", l'osteria "Crott dal Mumeo". Poi le tante associazioni: il Lions Club Erba, il motoclub Broncino, gli Amici di Como, la Croce Rossa di Asso, il Gruppo Bolettoni, la Pro Loco.

Simone Rotunno

Erba
Dopo la prima puntata confermata la seconda
«Molte persone vivono isolate da mesi»

Una trasmissione radiofonica per affrontare i danni psicologici dell'isolamento.

È stata un successo la puntata zero del nuovo programma condotto mercoledì da fratello **Aldo Genova** su Radio Mater, insieme alla psicologa **Sonia Bonacina**: il prossimo appuntamento, è il 15 marzo alle 21.

Il programma è stato supportato dal Comune di Erba, e in particolare dal vice sindaco **Erica Rivolta** che è intervenuta in diretta.

«C'è la necessità di andare incontro alle persone che vivono isolate da mesi, in particolare gli anziani, e che non hanno dimestichezza con Internet e social network. Attraverso la radio, fratello Aldo e la dottoressa Bonacina possiamo raggiungere le persone con Radio Mater, per aiutarle ad affrontare le loro paure». Fratello Aldo, che da anni conduce un programma sul pro-

blemi dell'adolescenza, ha dialogato con la psicologa che riceve i pazienti a Erba. «Con un collega ho offerto supporto anche ai medici di base del territorio - ha detto Bonacina - inoltre ho ricevuto molte persone con disturbi legati al lockdown e all'isolamento. Molti di loro erano anziani e mi ha stupito, normalmente sono la fascia che si rivolge meno agli psicologi».

La dottoressa non ha riscontrato tanto la paura di ammalarsi, quanto piuttosto la fobia di tornare in società. «Attacchi di panico, ripiegamento depressivo, la paura di riprendere a guidare la macchina di affrontare il supermercato e i centri affollati. Tutti hanno vissuto il lockdown in modo diverso, oggi abbiamo genitori preoccupati dai propri figli adolescenti che faticano a riadattarsi alla vita esterna, sociale». Fratello Aldo è molto soddisfatto: «È andata bene, abbiamo già confermato un secondo appuntamento per il 15 marzo alle 21. Anche in quel caso gli ascoltatori potranno scrivere mail o telefonare in diretta».



Fratello Aldo Genova a Radio Mater

L. Men.



Cantù

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031.582351 Fax 031.521303
Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calini r.calini@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Covid, contagi quasi raddoppiati Il prefetto: «Ora più precauzioni»

Cantù. In una settimana saliti da 105 a 182 (+75%). Il tasso delle persone positive oltre l'8%. Il sindaco Galbiati: «L'attenzione deve essere altissima. Invitiamo tutti alla responsabilità»

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

— Aumentano i contagi. Al punto che, in città, da una settimana all'altra, i positivi al Covid-19 sono quasi raddoppiati: +75,2%. L'incremento percentuale registrato nei dati di Ais Insubria, diffusi dal Comune di Cantù. I positivi passano da 105 a 184 e, tra i principali centri della provincia di Como, Cantù ha il rapporto fra tutti i positivi registrati dall'inizio della pandemia e la popolazione più alto: l'8,03%. - Como è al 6,77% - per un totale di 3mila e 214 contagiati in un anno. Il prefetto di Como **Andrea Polichetti** avvisa l'intera popolazione provinciale: il dato dei contagiati sta tendendo a peggiorare, l'invito è piuttosto di esagerare con le precauzioni. Il sindaco di Cantù **Alice Galbiati** invita i cittadini alla responsabilità: l'attenzione deve essere alta.

In una sola settimana, dal 18 al 24 febbraio, le persone in sorveglianza attiva per essere entrate in contatto con persone positive sono passate da 125 a 139: +11,2%. Aumentano anche i decessi di questa seconda: da 57 a 59, due in più, +3,5%. I guariti, da 2.331 a 2.373: +1,8%.

Trend negativo

Su come stia andando la gestione della pandemia sul territorio provinciale, lo riferisce il prefetto di Como, in visita alla sede della protezione civile. «Il lavoro si sta sviluppando secondo le direttrici che sono proprie della Prefettura: controllo, rispetto delle prescrizioni dell'autorità sanitaria, ma anche coordina-

Il confronto

Peggio di Como e dei grossi centri

Così sul territorio

Cantù, tra le città principali della provincia di Como, è la più colpita dal Covid: come detto, 3mila e 214 contagiati, il dato diffuso in questi giorni, è pari all'8,03% della popolazione. Segue Erba, con 7,69%, 1.256 contagiati, quindi Mariano Comense, 1.826 contagiati per un 7,25% di penetrazione del Sars-Cov-2, quindi Como, capoluogo ma ultima, in proporzione, tra le città: 6,77% pari a 5mila e 587 contagiati. In provincia, tra le città con il maggior numero di contagi, davanti a Cantù c'è Appino Gentile, 8,54%. Mozzate, con 718 contagiati, è poco sotto, 8,01%. Sotto la soglia dell'8% anche Lomazzo, 750 contagi, 7,51%.

Così un mese fa

Soltanto a metà gennaio, i contagi erano sotto i 3mila: per la precisione, 2mila e 836, 1 cittadino su 14 - senza considerare i casi non ufficiali, quando i tamponi non si parlava o quasi - pari a un intero paese di piccole dimensioni. L'incidenza è salita, di fatto, di un punto percentuale. Cantù era a 7,09%, contro il 5,82% di Como, che contava 4mila e 805 contagiati. A gennaio, rispetto alla fine dell'anno, si sono registrati 101 casi in più in sole due settimane. «Quelli di Cantù è un'incidenza preoccupante - aveva detto l'assessore ai servizi sociali **Isabella Girgi** - sempre più. Purtroppo è un momento dove nessuno di noi si può permettere di abbassare la guardia». C.G.A.



Da sinistra il coordinatore della protezione civile Luca Montorfano il sindaco Alice Galbiati, il prefetto Andrea Polichetti, Gabriele Calmi (vicecomandante polizia locale) e il vicesindaco Giuseppe Molteni

Polichetti in città
«La situazione tende a peggiorare. Meglio esagerare con la prevenzione»

Altri 2 decessi
(totale a 59) e 139 persone in quarantena (più 11,2%)

nei prossimi giorni potrà essere ancora più veloce.

Il "caso" Cantù

Come leggere il dato su Cantù? «È un invito a potenziare le misure già in atto, quindi maggiore precauzione da parte della popolazione, e anche, come dire, esagerare, se mi è concesso utilizzare questo termine, nell'osservare certe precauzioni. Perché è il momento di percorrere l'ultimo miglio che ci separa dal momento in cui riceveremo la vaccinazione in totale sicurezza». Le varianti inglesi e brasiliane sono anche sul territorio provinciale? «Su questo non mi sento di esprimere una valutazione, perché poi la risposta ai cittadini è sempre la stessa: una maggiore responsabilità nel prevenire i comportamenti scorretti».

Chiede attenzione anche il sindaco Alice Galbiati. «Sì, i numeri non ci stanno facendo pensare che stiamo andando verso un miglioramento, questo è sicuro - conferma - Vedremo i prossimi dati. Sicuramente l'attenzione deve restare alta. Notiamo un rilassamento generale delle persone, c'è un po' di stanchezza, insomma, è tutto comprensibile. Il tema è che appunto i numeri continuano a salire. Invitiamo alla responsabilità, l'abbiamo sempre detto, dipende da ciascuno di noi e oggi più volte. Se vedo che c'è tanta gente in un posto, per quanto mi piacerebbe andarci, magari vado da un'altra parte. Sta al buon senso di ciascuno di noi».

© F. PROCOCCO/INFERRENTA



Il primario Rosa Muraca

Polichetti in visita alla Protezione civile «Siete voi volontari a fare la differenza»

Per la prima volta, il prefetto ha visitato la sede della protezione civile di Cantù. L'occasione è in un momento di incontro e di confronto alla presenza di **Andrea Polichetti**, da novembre al vertice della Prefettura di Como.

«Ho sentito come il dovere di ringraziare la protezione civile di Cantù per l'unica esperienza che finora mi ha reso possibile la conoscenza di questo gruppo, la loro partecipazione attiva e proficua al tavolo scuola e trasporti che abbiamo organizzato

in prefettura - dice il prefetto - Apprezzo molto, in genere, lo slancio degli operatori di protezione civile, aspetto che è in qualche modo di insegnamento e di stimolo per le istituzioni, e in particolare nel rapporto della Prefettura con il territorio».

«Perché mi ricorda - aggiunge - che è possibile dare una mano gratuitamente. Io questo lo apprezzo molto, mi sembra un valore che in questo periodo critico e di sofferenza per le comunità, può fare la differenza».

«Abbiamo apprezzato tanto la sua visita - le parole del sindaco **Alice Galbiati** - si dimostra ogni giorno una persona veramente disponibile. È un'attenzione al territorio concreta, per cui lo ringraziamo per questa visita».

«Senza la nostra protezione civile, in questa pandemia - prosegue il sindaco - avremmo potuto fare ben poco, rispetto a quello che siamo riusciti a fare: sono una certezza. Un valore aggiunto assolutamente indi-

spensabile per le amministrazioni comunali che hanno mezzi e risorse limitate. E soprattutto, c'è un'ottima sinergia, al di là del coordinatore che coordina molto bene, con la polizia locale e tutti i nostri uffici».

«Il prefetto ha visitato tutta la sede, i mezzi, le dotazioni, ha fatto anche delle domande specifiche sulle attrezzature - dice **Luca Montorfano**, coordinatore della protezione civile di Cantù - Una visita che a noi ha fatto molto piacere». C. G.A.



Luca Montorfano con il prefetto Andrea Polichetti. FOTO LAURIA BANDI



LA SIGNORA DELLA "CAZOEULA"

In coda anche Elda Borghi
«Mai saltato un giro, fatelo»

Elda Borghi che ha 90 anni «ma vado per i 91», ieri mattina è arrivata al Sant'Antonio Abate con la figlia «e me lo ricordo bene - dice - quando era una bambina e l'ho vaccinata per la polio, mentre la mia amica non ha vaccinato il figlio e si è ammalata».

Per questo, lei dubbi non ne ha. Tra i volti immancabili del Festival della Cazoëula c'è assolutamente il suo, che ha scritto la ricetta messa nero su bianco in un vero e proprio disciplinare, quella del piatto servito al matrimonio dei suoi nonni, Carlo Borghi - il Carleou - e Virginia Molteni - la Gila. Oggi la

cazoëula non la cucina più, ammette, ma non rinuncia certo a gustarsela, preparata da altri. «Qui sul braccio ho ancora il segno della vaccinazione contro il vaiolo - continua - le vaccinazioni sono importanti, bisogna farle. Non ho nessuna paura dell'iniezione, al massimo guardo dall'altra parte». S. CAT



«Vaccinatevi, la vita è una sola» I testimonial sono nonni over 90

Cantù. Seconda giornata di punture antiCovid all'ospedale Sant'Antonio. Su 120 prime dosi, 116 erano per anziani sopra gli 80 anni. Tutti motivati



La macchina organizzativa all'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù anche ieri ha funzionato perfettamente

CANTÙ
SILVIA CATTANEO
Di dubbi non ne hanno, vogliono vaccinarsi subito. Per essere più tranquilli, perché possono essere tranquilli i loro familiari.

E per festeggiare ancora tutti i compleanni che sarà possibile aggiungere ai molti già messi alle spalle. Secondo giorno di somministrazione della prima dose di vaccino anti-Covid, ieri, all'ospedale Sant'Antonio Abate.

I numeri
Sabato, per l'avvio della campagna, era arrivata una trentina di cittadini nati tra il 1922 e il 1929, età tra i 92 e i 98 anni, per arrivare anche in città le vaccinazioni delle persone a partire dagli 80 anni.

Ieri i numeri si sono fatti più corposi, con 120 prenotazioni, dalle 11 fino alle 18. Ad accoglierli all'ingresso da via Domeica, ancora una volta, hanno trovato volontari dell'associazione Il Mantello, una presenza preziosa.

Non solo perché li sostengono fino all'ingresso del laboratorio e procurano sedie a rotelle, ma perché li prendono sottobraccio, li fanno sorridere e scherzare. Tanto che Ugo Palazzo, 91 anni portati dritto come un fuso, si raccomanda, «la cosa da sottolineare è la gentilezza del personale e dei volontari, una gentilezza mai vista, lo scrivo». Parole genuine. «Io non ho avuto dubbi sul vaccino - spiega - perché non volevo fare la fine di quel tal militare che è stato colpito da una pallottola subito prima dell'amnistia». L'amnistia del Covid, purtroppo, sembra ancora lontana, e al-



Angioletta Vimercati 91 anni

Ugo Palazzo 91 anni

Suor Josefa Loredana Villa, 90 anni

Giancaria Maspero 90 anni

Luigi Orombelli 90 anni

Maria Motta 90 anni

lora la cosa migliore è farsi trovare preparati.

Due laboratori attivi, quindi, anche se dopo la vaccinazione occorre attendere almeno 15/30 minuti per verificare che non ci siano reazioni, il via vai, dopo un po' dall'avvio, si fa regolare. I prenotati, data fatta, sono quasi tutti accompagnati da figli e nipoti. Loredana Villa, anni 90, è arrivata con due sorelle, ma nel senso religioso del termine.

È infatti una delle suore sacramentine del collegio Cardinal Ferrari di via Archinto, suor Josefa, che sorridendo dice «sono contenta di potermi vaccinare, e ringrazio il Signore di questa opportunità. Perché la vita è breve, e anche a 90 anni bisogna essere attenti». Poi dentro per l'iniezione, con un sorriso. «Da oggi sono più tranquilla», dice Giancaria Maspero,

«La festa del 90° è saltata a causa della pandemia. Ora mi tocca arrivare a cento»

«È doveroso immunizzarsi. Mi sento tranquillo e anche gli altri sono al sicuro»

90 anni, mentre si avvia verso l'ingresso per il proprio turno con una volontaria, e la nipote cerca un parcheggio.

Pimpante e dinamico Luigi Orombelli, sempre 90 anni che scherza con le volontarie: «Certo, sono molto contento di esser qui. Ho avuto qualche dubbio, ma li ho risolti, rivolgendomi a chi se ne intende e anche al mio medico di base. Alla fine sono tutti d'accordo, il vaccino va fatto...beh quasi tutti», e ride.

L'appello
Poi si fa serio: «È doveroso farlo, perché così sono più tranquillo io, e lo sono anche gli altri. Non lo faccio solo per me, ma per i miei figli e nipoti».

Angioletta Vimercati, di 91, ammette che sicura del tutto lo sarà un po' più avanti, «quando avrò fatto anche la seconda dose, allora potrò tirare un sospiro di sollievo». Per arrivare qui la figlia Patrizia Galbati e il genero sono stati attaccati al computer per ore, con decine di migliaia di persone davanti a loro per la prenotazione e il collegamento che ha ceduto rimettendoli in coda.

«Non ho sentito nessun dolore - assicura - e non ho nessun disturbo. Fatelo anche voi!», Maria Motta di Vighizzolo ha quasi 91 anni e uno splendido obiettivo: «L'anno scorso, per i 90 anni, non abbiamo potuto fare una festa - ride - e allora io voglio esserci per quella dei 100 anni. Mi vaccino perché dobbiamo fare una grande festa per i miei 100».

Sentito male? «Ma no - giura - non ho sentito niente, come non averlo fatto».

CONTRIBUZIONI E REDAZIONE



Il servizio di accettazione dei volontari di "Il Mantello" FOTO BARTESAGHI

L'INTERVISTA ELENA SCOLA.

Il direttore sanitario del Sant'Antonio Abate: «Vaccinarsi in questa fase è importantissimo. Accessi elevati al Pronto soccorso, anche per emergenze diverse non legate ai coronavirus»

«Siamo sotto pressione. Questo è il colpo di coda»

Sabato, per il primo giorno di vaccinazioni al Sant'Antonio Abate, la direttrice sanitaria dell'ospedale cittadino Elena Scola aveva detto che era una giornata bellissima, una speranza per uscire finalmente dalla pandemia. Pandemia che oggi mena un gran colpo di coda, e per questo,

ancora di più, è necessario procedere con le vaccinazioni. Anche ieri mattina a dare il benvenuto agli anziani - 120 gli "over 80" annunciati all'ospedale canturino - in arrivo insieme ai volontari c'era lei, con la primaria di Radiologia Rosa Maria Muraica, per assicurarsi che tutto funzionasse per il meglio.

Nonostante l'età dei vaccinati, sono tutti piuttosto tonici.
«Assolutamente, sono sempre più convinti».

Avete confermato la linea testata sabato, il primo giorno, a numeri ridotti?

«Sì, ci sono due ambulatori attivi e le operazioni proseguono

senza problemi. Oggi (ieri per chi legge) abbiamo 120 appuntamenti fissati, la prossima giornata altrettanti».

Purtroppo ad aumentare è anche il numero dei positivi. Incitta, in una settimana, si sono avuti 80 positivi in più. Questa risalita si fa sentire in ospedale?

«Sì, stiamo sentendo una maggiore pressione soprattutto sul pronto soccorso. Un aumento da parte dei pazienti Covid ma anche dei pazienti non Covid, ci sono molti pazienti con altre patologie».

Questo ovviamente significa lunghe attese per i codici minori?
«Bisogna considerare che non solo ci sono molti accessi, ma molti da parte di codici gialli,



Elena Scola

quindi anche di una certa gravità».

Anche in Terapia Intensiva?
«Per il momento siamo puliti».

Questi significa che si va verso una riorganizzazione dell'ospedale Sant'Antonio Abate per rispondere

a questa risalita dei contagi?
«Ci confronteremo con la direzione generale».

Sembra che sia davvero arrivata temuta terza ondata.
«Speriamo che sia solo un indizio di recrudescenze e la conseguenza di una serie di focolai».

Questo rende ancor più importante procedere con le vaccinazioni, per cercare di porre un argine alla risalita dei contagi.

«Certo. Con l'avvio delle vaccinazioni speravamo di poter vedere finalmente una luce in fondo al tunnel e invece ora è arrivato questo colpo di coda. Ma aspettiamo a preoccuparci e preleggiamo con il nostro lavoro».

S. CAT



Polizia locale al bar Altre due chiusure per le norme Covid

Cantù. Sanzionate dall'intercomunale quattro attività Astor (via Ariberto) e Baretto (via Vergani): 3 e 5 giorni Market etnico (via Milano): contestato l'assembramento

CANTÙ

Un aperitivo tirato in lungo, con il bar che, anziché chiudere alle 18, è rimasto aperto, ammette di chi è dietro il bancone, fino alle 18.45. Dentro, viene riferito, c'erano in tutto quattro persone. Ma all'orologio non si perdona: la polizia locale di Cantù è entrata, e ha quindi affibbiato cinque giorni di chiusura a Il Baretto di via Vergani.

Identificato i presenti. Non è l'unico esercizio pubblico colpito dai controlli per il rispetto delle norme anti-Covid. Altri tre giorni di chiusura al Bar Astor di via Ariberto. Irregolarità in altri due locali, fra questi anche un esercizio commerciale etnico di via Milano: assembramento di clienti al suo interno.

Al bar arriva la polizia locale. Soprattutto se è aperto quando non dovrebbe esserlo. Il Dpcm parla chiaro: dopo le 18, i bar devono essere chiusi. Non che questo sia apprezzato dagli abitanti dell'aperitivo. Figurarsi i baristi che, puntuali nel chiudere, a casa piangono per i mancati incassi da mesi. Figurarsi i pub o le birrerie: alle 18, nel mondo prima del Covid, disolito, più che chiudere, aprivano. Ma i contagi, purtroppo crescono. E il dato normativo, piaccia o no, quest'è. Perché non lo rispetta: multe.

Il Baretto ha già riaperto
Al Baretto di via Vergani, che ha già riaperto dopo aver scontato la pena, non la fanno tanto l'un-

La scheda
Sono 58 le multe negli ultimi 4 mesi

I precedenti
Dall'estate, non sono mancati i controlli in città per verificare il rispetto delle normative anticovid negli esercizi pubblici. Anche altri supermercati e bar della città, nel corso del mese, chi per un motivo o per l'altro, sono stati chiusi per qualche giorno. Il messaggio: con la pandemia, e relative regole, non si scherza. Oltre alla polizia locale, erano intervenuti anche i Carabinieri della Compagnia di Cantù. Dopo i primi giorni di chiusura, di solito, a distanza di qualche mese, arrivano anche altri ulteriori giorni aggiunti dalla Prefettura.

I controlli
In quattro mesi, più di 3 mila e 400 persone - per l'esattezza, 3 mila e 448 - sono state controllate. Oltre a 1.645 controlli negli esercizi commerciali. Come riferito dal vicecomandante Gabriele Carini, dalle 58 sanzioni amministrative, molte sono per il mancato uso della mascherina. Gli esercizi pubblici multati si contano, invece sulle dita di una mano: quando c'è stata multa, è stato, in sostanza, per il raro pericolo di assembramenti da movida. I cittadini sembrano essere attenti. Ma anche un po' stanchi, dopo un anno, delle restrizioni da pandemia. Agenti e ufficiali provano a rapportarsi alla popolazione con sensibilità. C. Gal.

ga. Giovedì scorso, il barista e altre tre persone, all'interno del locale, stavano terminando la giornata. Che si è protratta oltre il consentito. Si guarda avanti con un occhio all'orologio. Ieri, poco le 17, e non solo al Baretto, ma anche in altri esercizi pubblici della città, l'aperitivo ha avuto luogo in forma anticipata. Crodini e prosecci, con gli immancabili salatinì, ormai, all'ora del tè.

L'Astor torna attivo oggi
Bar Astor. Il cartello dei tre giorni di chiusura è affisso alla porta. La riapertura è prevista oggi. Ma solo perché il bar ha approfittato della situazione, e ha aggiunto un paio di giornate in più. «Siamo chiusi fino a giovedì 25 febbraio per lavori - si legge in un cartello scritto con un pennarello rosso affisso in vetrina - Riapriamo venerdì 26 febbraio». Emoticon disegnate: un faccino che sorride. La vita va avanti.

In tutto, sono quattro le attività risultate non rispetto della normativa vigente in tema di assembramenti o rispetto degli orari di somministrazione. E se per il terzo bar si può immaginare una specie di trasgressione meno grave, la quarta attività, nella parte di via Milano non distante da piazza San Rocco, è stata sanzionata perché all'interno c'erano troppe persone.

Christian Galimberti
CENTRO LOZ OPERATIVITÀ



Il Baretto di via Vergani, sanzionato dalla polizia locale



Il bar Astor ieri era ancora chiuso, ma oggi riaprirà al pubblico



La notifica della chiusura dal 20 al 23 al bar Astor



La proroga autonoma per lavori Ma già oggi ritorna in attività

Aggredisce le guardie giurate Denunciato

Cantù
L'episodio accaduto al Centro Commerciale Mirabello. Protagonista un nigeriano del '97, poi sottoposto a Tso

Ha iniziato a rivolgere sgradevoli apprezzamenti ad alcuni clienti del Centro Commerciale Mirabello. E poi se l'è presa anche con le guardie giurate. La polizia locale intercomunale di Cantù, Capiago Intimiano e Cuccia ha denunciato alla Procura di Como un cittadino 24enne residente a Cantù, di origini nigeriane. È accusato di danneggiamento aggravato e lesioni personali.

Il ragazzo si è trovato nella galleria del Centro Commerciale Mirabello, in viale Lombardia: le sue recensioni all'indirizzo delle presenze femminili, effettuate nel corso di un pomeriggio che poi è stato non poco movimentato, non sono passate inosservate alle guardie giurate. Che l'hanno avvicinato per chiedergli conto delle sue modalità di espressione. Gli è stato detto quindi, secondo quanto è stato ricostruito dagli operatori intervenuti, di allontanarsi dal centro commerciale. Ed allora che è andato in escandescenze. Ha aggredito le guardie giurate. Distrutto alcune suppellettili della galleria. Tra cui un defibrillatore.

Dall'aggressione, le guardie giurate - sul posto era giunta la polizia locale di Cantù con un'ambulanza della Croce Bianca di Mariano allertata dal numero unico di emergenza 112 - hanno subito lesioni guaribili, al di là del codice verde, rispettivamente in 10 e 5 giorni. Il giovane, denunciato a piede libero e già noto al comando di via Vittorio Veneto per altri episodi di semplice disturbo presso il medesimo centro commerciale, soltanto due giorni dopo i fatti è stato sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio. C. Gal.

CANTÙ DENUNCIA PER UN INNAMORATO DI 35 ANNI, CHE SI SCUSA

Scriva "Fata" sul marmo Pentito, cancella. Ma è tardi

Ha scritto "Fata" perché lei potesse vederla sua dedica d'amore. Un pensiero scritto, come riferisce l'autore stesso, con la tempera atossica lavabile per i bambini sulla panca in marmo di piazza Garibaldi. E poi cancellato il giorno dopo. Non abbastanza per evitare l'identificazione della polizia locale di Cantù. Che ha deciso di procedere con una denuncia per imbrattamento di cosa pubblica. L'innamorato, ad ogni modo, chiede pubblicamente scusa. È stata identificata la persona che nella notte tra

il 21 ed il 22 febbraio scorso ha usato un tocco di blu sull'arredo della piazza. Ripreso dalle telecamere di vide sorveglianza, la sua identità è stata ricostruita attraverso un lavoro di comparazione con altre immagini del circuito di sorveglianza comunale. Con un occhio particolare sugli abiti indossati. Lui, ora, spera che la vicenda finisca in un nulla di fatto. Tanto che già prima delle contestazioni aveva deciso, poche ore dopo, di cancellare la scritta a colpi d'acqua. E così, quando poi sarebbe arrivata una ditta specializzata sulla piazza, non ci sarebbe stata la necessità di alcun intervento.

La panchina, ora, risulta pulita. Peccato per lui che ormai tutta la procedura fosse stata innescata. E che non si potesse guardare in altro modo a quanto accaduto. Deciderà poi il giudice se archiviare o procedere diversamente. Intanto, sulla sua condotta, l'autore della scritta riferisce la sua versione. «Io lo vedo come un gesto romantico, la gente lo vede anche in altro modo, comunque sono pentito di questo fatto, a cui sono giunto perché spinto da un'attrazione sentimentale - spiega Manuel Bizzozero, 35 anni - Avevo in casa della tempera lavabile, di colore blu, un colore che senz'altro a questa

ragazza piace. Senza pensarci, d'istinto, sono sceso davanti a casa. E ho scritto "fata". Questa scritta l'ho fatta sparire la notte successiva. So che c'è stato un interessamento, su questo, da parte dei vigili. Non era un murale o un graffito: la storia è diversa, era tempera, appunto, lavabile. Non certo vernice». Gli agenti intervenuti hanno avuto modo di confrontarsi di persona con il 35enne. E hanno dimostrato, quantomeno fino a un certo punto, di comprendere il nobilissimo movente. «Abbiamo parlato, c'era un clima sereno», riferisce Bizzozero. Che tra l'altro è anche un apprezzato professionista nel mondo della musica. Come fonico, ha lavorato per Anna Oxa, Emma Marrone, Sannale Bersani. Ha accordato la chitarra a Francesco De Gregori ed è stato assistente di palco dell'ultimo tour e dell'ultimo concerto di Lucio Dalla. «Lei ha visto comunque la scritta. Ed è stata contenta. Ad ogni modo: chiedo scusa». C. Gal.



La scritta realizzata con la tempera lavabile in piazza Garibaldi



La lastra è stata pulita dallo stesso autore, ma è stato denunciato

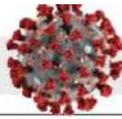


CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Emergenza sanitaria



LA PANDEMIA

Indice Rt superiore a 1 e situazione tuttora critica nel Comasco e in Lombardia Lario al 18° posto in Italia per numero di casi ogni 100mila residenti su 7 giorni

Crescono ancora ricoveri e contagi, due morti
Regione e provincia sono sempre più vicine al passaggio in zona arancione

Terapia intensiva

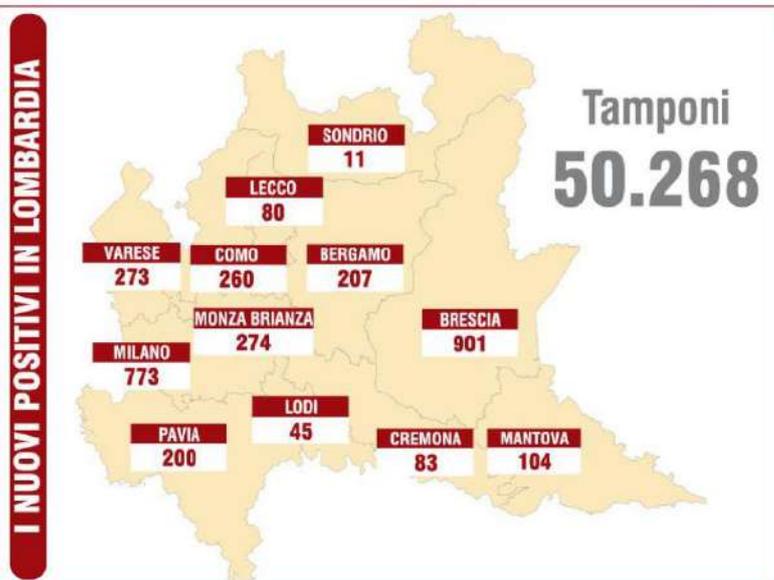
I ricoveri nelle strutture di Asst Lariana sono passati in un giorno da 207 a 217. Due letti in più per la terapia intensiva (14 in totale) e 161 pazienti complessivi al Sant'Anna. Sono 18 i ricoverati al Sant'Antonio Abate di Cantù, 22 a Mariano

Indice Rt superiore a 1 e situazione ancora critica a Como e in Lombardia a causa dei nuovi contagi da Coronavirus. Secondo l'esperto dell'Università dell'Insubria Davide Tosi i numeri sono destinati a salire ancora per le prossime due settimane. Si va verso restrizioni più severe quindi per tutto il territorio regionale, sono i numeri a dirlo. La situazione del territorio lariano è inoltre spesso peggiore di quella lombarda. Ieri sono stati registrati altri 260 positivi nella provincia di Como, che si colloca al quinto posto in Lombardia dopo Brescia con 901, Milano con 773, Monza Brianza con 274 e Varese con 273. Tutte province con una popolazione superiore rispetto a quella comasca.

Per quanto riguarda i casi ogni 100mila abitanti in un arco di 7 giorni (dato aggiornato al 23 febbraio), Como si trova al 18° posto nazionale. La graduatoria vede in vetta Bolzano con 509, la prima lombarda è Brescia con 367; dopo Como a 227 ecco Varese a 199, Monza a 180 e Lecco a 165. Un ordine di incidenza del virus che, come di consueto, il medico Paolo Spada rapporta nella pagina Facebook "Pillole di ottimismo" alla disponibilità di letti ospedalieri. In questo senso la provincia di Como, che già nella giornata di martedì era "rossa" con 202 casi ogni 100mila residenti, peggiora ulteriormente il suo status. La soglia regionale di tranquillità sarebbe a 149.

Sono cresciuti anche i ricoveri nelle strutture di Asst Lariana, passati in un giorno da 207 a 217. Due letti in più per la terapia intensiva al Sant'Anna, arrivata a 14, e 161 pazienti complessivi. Sono 18 i ricoverati al Sant'Antonio Abate di Cantù, 22 a Mariano. Erano in attesa al pronto soccorso ieri mattina 9 contagiati al Sant'Anna e 4 a Cantù. Ieri si sono verificati anche due decessi tra i residenti nel nostro territorio (38 in tutta la Lombardia).

Tra i comuni maggiormente



colpiti dal virus, risale la classifica Caslino Erba, che negli ultimi 5 giorni ha registrato ben 30 nuovi casi. Ora si trova al 9° posto in provincia di Como, con il 9,7% della popolazione contagiata dall'inizio della pandemia, al pari di Canzo. Da tempo questa graduatoria è guidata da Torno con il 13,36% seguita da Caglio (11,59%), Corrido (10,71%), poi Dizzasco e Asso, tutti sopra il 10%.

La situazione regionale è meno nera di quella locale. Diminuiscono infatti i ricoverati nelle terapie intensive e i decessi e scende il tasso di positività, ieri al 6,5%. A fronte di 50.268, sono 3.310 i nuovi positivi accertati, mentre i guariti e dimessi sono 2.762. Come detto, negli ospedali lombardi diminuiscono i ricoverati in terapia intensiva, due in meno in un giorno, per un totale di 406, mentre aumentano i pazienti Covid negli altri reparti, complessivamente 3.946, 29 in più.

Paolo Annoni

Oltreconfine

Confermata la riapertura dei negozi da lunedì. Ristoranti dal 22 marzo



Primo allentamento delle misure in Canton Ticino

(p.an.) In Canton Ticino, come in tutta la Svizzera, lunedì 1° marzo potranno riaprire i negozi, i musei e le sale di lettura delle biblioteche e gli impianti sportivi per l'attività all'aperto, le aree esterne di zoo e giardini e botanici. All'aperto saranno consentiti anche gli incontri tra familiari e amici e le attività sportive e culturali con un massimo di 15 persone. Chi ha meno di 20 anni potrà riprendere la maggior parte delle attività sportive e culturali. La decisione è stata presa ieri dal Consiglio federale dopo avere consultato i Cantoni. La prossima fase di riapertura è prevista il 22 marzo, a condizione che la situazione epidemiologica lo consenta. Sol tanto all'ora potrebbero quindi riprendere la loro attività

anche bar e ristoranti.

«Con una riapertura prudente e graduale, il Consiglio federale intende ridare un po' di ossigeno alla vita sociale ed economica - si legge nella nota del governo svizzero - anche se la situazione epidemiologica resta fragile a causa delle nuove, e più contagiose, varianti del virus in circolazione». La prima fase di riapertura prevista dal 1° marzo interessa sostanzialmente attività compatibili con l'obbligo della mascherina e il rispetto delle regole di distanziamento, cui prendono parte soltanto poche persone e in cui i contatti avvengono all'aperto. Sono inoltre consentite le attività di canto dei cori di bambini e ragazzi e le attività di animazione.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LE STRATEGIE

La Regione prevede di somministrare un milione di dosi entro il mese di marzo con una campagna vaccinale massiccia che costerà 214 milioni di euro

Argine contro la variante inglese ma la Lombardia chiede più vaccini

Bertolaso: «Siamo in guerra e la coperta è corta, anzi un fazzoletto»



Letizia Moratti



Guido Bertolaso

Bombardamento di vaccini nei punti più critici della regione. Utilizzo di strutture già esistenti per una vaccinazione capillare sul territorio. Mitigazione e contenimento dei contagi, un Tavolo tecnico con ministero della Salute, Aifa, Istituto Superiore della Sanità, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) e quattro Regioni (Veneto, Emilia, Marche e Lombardia) per decisioni rapide ed efficaci. È tempo di agire.

E il futuro del Comasco sta tutto in tre numeri: avere più di 250 nuovi contagi negli ultimi 7 giorni ogni 100mila abitanti. Nel malaugurato caso di superamento di questa soglia, si rientra nella fascia di intervento prioritario individuata dalla Regione, come quella istituita tra Brescia e Bergamo, in cui saranno destinati quanti più vaccini possibili, compatibilmente con le disponibilità, per porre un argine al dilagare della pandemia.

Su questa base la giunta regionale ha approvato il nuovo piano di vaccinazione per tutti i lombardi e insiste sulla richiesta al ministero della Salute di accelerare sulla prima dose, rinviando la seconda. Si prevede di somministrare un milione di dosi entro marzo sul territorio regionale, con una campagna massiccia che costerà 214 milioni (risorse sia nazionali che regionali).

Come è tra le province in cui l'incidenza del contagio allarma di più per la sua crescita, l'eri il presidente della Regione Attilio Fontana, presentando il nuovo piano vaccinale regionale, a tale proposito ha dichiarato: «La situazione è sempre sotto la massima attenzione, non appena si evidenzino situazioni che lasciano intendere rischi si dovrà intervenire, ci adegueremo alle necessità del territorio».

Fontana l'eri ha ricordato che occorre che le aziende italiane possa-

Il piano
Tra oggi e domani mattina entra in azione il nuovo piano vaccinale lombardo: nei territori di 15 comuni in provincia di Bergamo e 8 in provincia di Brescia inizieranno le vaccinazioni degli abitanti di età compresa tra i 60 e gli 80 anni, oltre agli over 80 già previsti. Saranno vaccinate 30mila persone

no con le dovute riconversioni produrre vaccini in proprio: «Il governo affronti il tema - ha detto - Se le cose non si dovessero risolvere si dobbiamo poter contare su una produzione nostra che non dipenda dai capricci di altri Paesi».

«Se avremo i vaccini sufficienti, entro la fine di giugno completeremo la campagna», ha ribadito l'eri l'assessore al Welfare e vicepresidente della Regione Letizia Moratti illustrando il nuovo piano vaccinale e la relativa delibera nel dettaglio. La prossima settimana, con una seconda delibera, saranno indicate tutte le sedi vaccinali sui ter-

ritori, dai centri maggiori ai più piccoli.

«Abbiamo messo a punto un modello misto, che prevede punti di grande erogazione, con numeri elevati di vaccini somministrati ogni giorno, e altri medi e piccoli distribuiti sul territorio e più vicini ai cittadini. In tutti i casi saranno utilizzate strutture già esistenti» ha detto Moratti. La Regione vaglia anche la possibilità di utilizzare altri farmaci già validati in altri Paesi, come il russo Sputnik che ha trovato in Guido Bertolaso un sostenitore: «Dal punto di vista scientifico è valido, va verificata la qualità del sistema produttivo russo» ha detto il responsabile del coordinamento della campagna di somministrazione dei sierici anti-Covid in Lombardia. E ha aggiunto: «La coperta è corta, anzi è un fazzoletto. Siamo in tempo di guerra, la variante inglese non si sta diffondendo solo in provincia di Brescia, bisogna rilanciare e per farlo servono più dosi» ha rimarcato. Como, se proseguirà in salita la curva epidemologica, si attenda la stessa pioggia massiccia di vaccini prevista dalla Regione per i bresciani e bergamaschi «Non possiamo vaccinare tutti gli abitanti dei comuni in cui si registrano nuovi focolai - ha spiegato l'eri Bertolaso - purtroppo questo non può avvenire perché ci mancano i vaccini. La Lombardia sta riducendo anche le scorte perché riteniamo sia il caso di scendere sotto il 30%, stabilito dalle linee del Governo, perché bisogna vaccinare il più possibile».

L'eri tanto prima seduta per festare i percorsi per gli over 80 all'ospedale di Menaggio, dove sono stati vaccinati 35 cittadini nati tra il 1920 e il 1941. All'ospedale Sant'Anna erano previste 210 vaccinazioni di persone nate negli stessi anni. Tra queste, due hanno 101 anni e tre 100 anni.



Curiosità

I frontalieri di Viggù, categoria a rischio

(p.a.n.) Dopo i mitici pompieri di Viggù, resti immortali dalla canzone di Clara Jalone e dall'omonimo film del 1950 con Totò, ecco i frontalieri di Viggù, che saranno i primi a essere vaccinati, come ha spiegato l'eri il responsabile della campagna in Lombardia, Guido Bertolaso.

Una sorta di "prima i nostri" al contrario, per i residenti nella micro-zona rossa in provincia di Varese e dentro i confini di Ais Insubria. In queste aree i vaccini saranno a tappeto, a iniziare da tutti gli anziani, appunto, dai lavoratori frontalieri, che sono stati individuati tra le categorie più critiche e a rischio anche di diffondere il contagio. Per l'altro grosso focolaio, a Bollate, invece, si inizierà dagli insegnanti, visto che le scuole sono state individuate come priorità. A Viggù verranno vaccinati tutti i maggiorenni.

«L'intera popolazione maggiorenne residente nel Comune di Viggù sarà sottoposta a vaccinazione anti-Covid» scrive Ais. Il comune è stato inserito con l'ordinanza dello scorso 16 febbraio tra le "zone rosse" a causa del tasso d'incidenza registrato per la diffusione di varianti del virus Sars-Cov2. «A seguito delle valutazioni effettuate con Regione Lombardia, è stata definita una specifica strategia vaccinale, che tiene in considerazione la particolare collocazione geografica di prossimità con la Svizzera e l'alta presenza di frontalieri che possono entrare più facilmente in contatto con varianti del virus» conclude.

Le contromisure

Il Comune corre ai ripari: diga chiusa, limitazioni sul lungolago I provvedimenti dal prossimo weekend. In centro torna il senso unico pedonale

In caso di un cambio di colore della Lombardia, con misure più stringenti sul movimento delle persone, potrebbero anche non essere più necessari, ma il Comune di Como ha deciso di varare una serie di provvedimenti anti-assembramento in città.

Palazzo Cernezzi ha deciso di intervenire, dopo i ripetuti appelli del sindaco Mario Landriscina e il presidio massiccio da parte delle forze dell'ordine, visto che comaschi e turisti lombardei continuano ad affollare le zone del centro e il lungolago.

Diga foranea chiusa, contingentati gli accessi al lungolago e alle aree limitrofe, istituzione del senso unico alternato per i pedoni nel centro storico e possibili interventi di limitazione di ingres-



Governi in piazza Volta nell'ultimo weekend. Disposte ora misure contro gli assembramenti

so al pubblico in determinate aree della città. Sono soltanto alcuni dei provvedimenti anti-assembramento a cui starebbero lavorando i settori Polizia locale, Protezione civile, Reti e strade del Comune di Como. Una risposta al progressivo aumento dei contagi in provincia di Como come nel resto della Lombardia e alle recenti ordinanze firmate dal governatore Attilio Fontana per combattere il diffondersi delle varianti all'interno della regione con l'introduzione di microzone rosse e arancioni. Intanto, Como resta sorvegliata speciale.

In vista del weekend Palazzo Cernezzi sta studiando nuovi correttivi da mettere in atto per far rispettare le norme anti-assembramenti. L'obiettivo è che non si

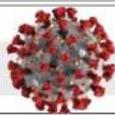
ripetano le scene viste durante i precedenti fine settimana: persone sedute ai tavoli di bar e ristoranti e passeggiate in centro con il lungolago preso d'assalto così come le vie dello shopping cittadino. Code di auto, parcheggi pieni e ciclisti ovunque.

Scene che si sono viste in tutta Italia e che i medici e gli addetti ai lavori guardano con estrema preoccupazione per il diffondersi dei contagi. Intanto a breve si riunirà il tavolo in Prefettura per decidere proprio quali saranno le misure anti-assembramento da mettere in atto nel prossimo fine settimana. In quell'occasione il Comune presenterà i nuovi provvedimenti che confluiranno poi nella relativa ordinanza.

V.D.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LE SFIDE

Nell'analisi dell'imprenditore comasco, presidente della multinazionale Saati, il bilancio di un anno di pandemia e le prospettive per poter uscire dal caos

«Pagheremo a lungo termine la crisi della nostra economia»

Novarese: «La politica non sconta gli errori in prima persona»



Il governo Mario Draghi secondo me arriva con un anno di ritardo, avrei voluto ancora più tecnici



Emergenza In aziende di strategico interesse nazionale serve un forte intervento dello Stato

«Usciamo da un bombardamento, siamo stati in un bunker. Ma non sappiamo cosa troveremo là fuori. Dovremo contare ciò che è rimasto in piedi e ciò che non ce l'ha fatto». È l'azienda Italia al tempo del coronavirus secondo l'imprenditore comasco **Alberto Novarese**, presidente di **Saati Group**, multinazionale con base ad Appiano Gentile aperta all'innovazione in campo tessile. Le parole citate sono dell'anno scorso, quando si iniziò a parlare di ripartenza dopo lo shock del primo lockdown. Nel frattempo è cambiato il governo, dalla cosiddetta seconda ondata siamo alle prime avvisaglie della temuta terza.

«Il film è cambiato - dice Novarese, membro del consiglio generale di Confindustria Como e Lecco - Oggi possiamo contare su un anno di esperienza. La bomba è esplosa e da un anno ne gestiamo le radiazioni. Al governo è salito un tecnico dell'economia come Mario Draghi, che per me arriva con un anno di ritardo. Manca però un tassello nell'esecutivo, ed è la qualità dei politici con cui è dovuto scendere a compromessi il premier: sono quelli che possono ancora chiuderci in casa per mesi o non dare sostegni economici a chi lavora nella filiera della ristorazione. Insomma avrei voluto un governo ancora più tecnico che faccia le cose essenziali, ossia vaccinare e rimettere in sesto il Paese, poi l'economia si risolleverà con le proprie gambe: è difficile sistemare i conti se prima non si produce reddito. E questo Draghi lo sa benissimo. Prima vaccineremo a tappeto la popolazione, prima potremo uscire di casa e quindi far ripartire il volano virtuoso dell'economia».

Cautela e realismo, nelle parole di Novarese: «Abbiamo visto cosa hanno fatto gli altri Paesi. Prendiamo esempio dall'esperienza, facciamone tesoro. La politica non lo fa abbastanza perché non paga in prima persona, ecco il problema. Serve una visione imprenditoriale: se da imprenditore

Alberto Novarese, presidente di Saati Group, multinazionale con base ad Appiano Gentile che impiega quasi mille dipendenti nel mondo (per la precisione 975), di cui 450 in Italia

picchio la testa, mi indostro per trovare altre soluzioni, altri percorsi. La politica se sbaglia è impunita, non ha l'umiltà di ammettere gli errori. E questo va oltre le ideologie: l'imprenditore non è né di destra né di sinistra, punta al risultato. Questa sola è la sua visione. Un metodo che in piena emergenza andrebbe adottato immediatamente per tentare di uscire dal caos in cui siamo finiti».

Si parlava di vaccini: perché l'Italia non potrebbe produrli? Si è già mobilitata quando si è trattato di realizzare mascherine. «Salvo poi non riuscire a venderle, con danno delle aziende che si sono rivotate per farle. Preferiamo importarle. Un peccato perché l'Italia ha tante potenzialità in campo sanitario e nel caso di aziende di strategico interesse nazionale, con l'emergenza Covid sarebbe opportuno un forte inter-



Telaio nello stabilimento della Saati di Appiano Gentile, azienda che ha quasi mille dipendenti

vento dello Stato. Non per tenere a galla aziende in fallimento come Alitalia, ma per sostenere appunto produzioni di interesse collettivo primario».

Detto del governo centrale, parliamo del Lario. Il mondo industriale e produttivo comasco ha reagito bene? Ci sono aziende che tengono, altre in affanno o addirittura in default. «Non è mio costume tessere lodi sperticate ma devo dire - sottolinea Novarese - che Confindustria Como ha lavorato benissimo nel mantenere il più possibile aperte le attività, anche quando ci sono state situazioni caotiche sul fronte ad esempio della burocrazia. I funzionari si sono adoperati per far funzionare tutto perfettamente e hanno dato un notevolissimo aiuto alle imprese e agli imprenditori dando un esempio di efficienza e presenza. Quello che vuol dirsi "stare sul pezzo" fin da subito. Tutti gli imprenditori si sono spesi al massimo per mantenere la propria attività funzionante. In Confindustria sono stati più proattivi di certi medici di base, mantenendosi sempre in contatto ogni giorno e spesso anche più volte al giorno con le aziende».

La Saati ha appena costituito una joint venture con l'azienda tedesca *Cst GmbH* per consolidare ulteriormente il loro rapporto di lunga data, unendo e rafforzando così le loro risorse nel mercato della serigrafia. Un bell'esempio in tempo di crisi.

«Raccogliamo ora ciò che abbiamo seminato prima della pandemia. Sembra cinico dirlo, ma è nei momenti di crisi che si aprono

opportunità anche rilevanti. La verità è che anche se usciremo dalla pandemia tutti vaccinati, gli effetti economici li pagheremo a lungo termine perché non potremo raccogliere ciò che non abbiamo seminato, incentivando contatti e filiere, l'anno scorso e quest'anno con il virus di mezzo. Non vedremo maturare tante iniziative, e abbiamo quindi davanti gli anni più duri. Lo dico da imprenditore: anche il più sprovveduto della mia categoria sa che non si lavora per l'oggi o il domani ma per il dopodomani, per il futuro».

Novarese, la sua azienda esporta il 95% della produzione. Non si è mai fermata. Ha fatto notizia, in piena pandemia, che 19 tra dirigenti e impiegati si siano mobilitati per dare una mano nella logistica e nella produzione. C'è chi ha fatto il magazzino di giorno e il Ceo di notte. «In un reparto ha preso a serpeggiare il disagio, temendo il contagio. Poi ci si è accorti che il posto di lavoro è più sicuro di tanti altri luoghi. Il nostro impegno, ad esempio spostando i magazzini all'estero, è stato quello di non dare mai l'impressione ai nostri clienti di essere in affanno. Dare sempre il massimo, non per il salario ma per amore di ciò che fai. Questo è il segreto del lavoro». E allora cosa dire delle tante aziende che sono in difficoltà anche sul Lario, pur con grandi potenzialità produttive? «Fotografare la situazione con questo pensiero: il capitale non ha cuore, per definizione. Ma il capitalista, lui sì, dovrebbe averlo».

Lorenzo Morandotti

Di fronte al giudice anche due ex sindaci

Conti in dissesto: al via l'udienza preliminare

Il Comune di Campione d'Italia per ora non si è costituito parte civile

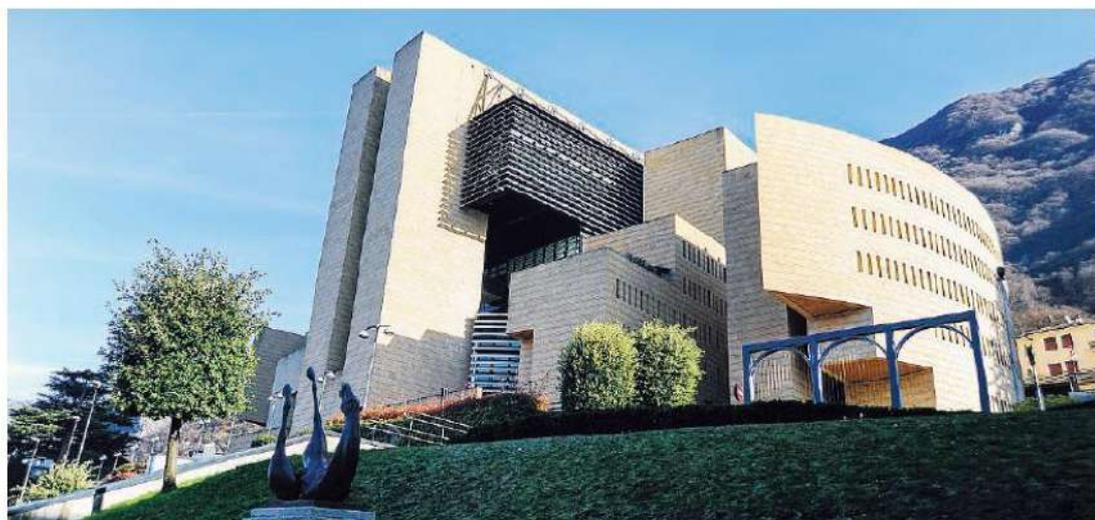
Per il momento il Comune di Campione d'Italia, pur inviando in aula un proprio rappresentante legale, non si è costituito parte civile.

Potrà farlo nella prossima udienza, fissata il 9 giugno, oppure potrà farlo in seguito a un eventuale rinvio a giudizio, e quindi di fronte ai giudici del dibattimento. Già, perché nessuno dei 17 indagati nella vicenda penale che aveva riguardato il Casinò di Campione (compresi due ex sindaci, Roberto Salmoiraghi e Maria Paola Rita Piccaluga) hanno scelto riti alternativi preferendo dunque difendersi in una eventuale udienza pubblica.

Nessun patteggiamento, nessun Abbreviato e nessun conseguente sconto di pena. Tutti torneranno di fronte al giudice dell'udienza preliminare di Como Andrea Giudici, accettando il rischio di un eventuale rinvio a giudizio come chiesto dal pubblico ministero Pasquale Addesso. Lo stesso, per intendersi, che ha presentato le due istanze - una ancora sul tavolo - per chiedere il fallimento della casa da gioco.

Al momento, come detto, non si è costituita alcuna parte civile.

Sono undici invece i capi di impu-



Nessun rito alternativo

Nessuno dei 17 indagati nella vicenda del dissesto economico del Comune e del Casinò (nella foto) ha scelto di accedere a riti alternativi. Si tornerà in aula nel mese di giugno

tazione messi nero su bianco dai pm cofirmatari del fascicolo, Pasquale Addesso e Antonia Pavan. La Procura di Como aveva mesi fa chiuso le indagini presentando il conto a politici e amministratori del municipio e della casa da gioco finiti a braccetto in un gravissimo dissesto economico. Debiti che hanno travolto non solo i tavoli da gioco ma anche l'ente affacciato sul Ceresio. Una

storia che era iniziata con un esposto presentato dall'ex sindaco Salmoiraghi, che riguardava gli accordi economici tra Comune e Casinò, e che ha poi finito con il travolgere tutto e tutti, compreso lo stesso Salmoiraghi. Una vicenda che in questi mesi è corsa parallelamente alle già annunciate e note questioni legate alle istanze di fallimento.

Mauro Peverelli



Home / Cultura / Violenza alle donne, una riflessione di Cgil, Cisl, Uil di Varese

Cultura

Violenza alle donne, una riflessione di Cgil, Cisl, Uil di Varese

Violenza, Donne, Cgil, Cisl, Uil, Varese, Riflessione

 Daniele Vavassori Feb 25, 2021 - 14:02

 0  24

 Facebook

 Twitter

 in



 P

 t







Trento, Ferrara, Pavia. Un'ondata di casi di violenza occupa le pagine dei giornali in questi ultimi giorni, praticamente un caso a settimana dall'inizio di quest'anno. Un solo tragico epilogo di storie diverse, accomunate da una sola parola: **femminicidio**, un atto non causato da un momento di follia, ma preceduto spesso da periodi più o meno lunghi di violenza.

Davanti agli eventi di questi giorni, accaduti proprio nelle settimane precedenti alla **Giornata Internazionale della Donna**, quell'8 marzo che abitualmente si colora del giallo delle mimose, è bene fermarsi e riflettere.

Riflettere su come sia possibile ricevere ancora notizie simili, su come sia possibile prevenire ed evitare tutto questo, su come **rendere giustizia** alle donne colpite dalla violenza, su come fare per ricordare queste vite spezzate non solo in occasione di una giornata all'anno, come fosse una formalità, ma tutti i giorni, **assumendoci questa responsabilità tutti insieme**.

L'inasprimento delle pene e la repressione non sono sufficienti. È invece necessario formare e **sensibilizzare i giovani**, per favorire la cultura del rispetto e della **parità tra i sessi**.

Auspiciando un cambiamento culturale che cancelli questo fenomeno, Cgil Varese, Cisl Varese e Uil Varese si uniscono al dolore delle famiglie coinvolte.

Cgil Varese - Roberta Tolomeo



Cisl dei laghi - Elisa Di Marco

Uil Varese - Stefania Mantellini



Tags: [Violenza](#) [Donne](#) [Cgil](#) [Cisl](#) [Uil](#) [Varese](#) [Riflessione](#)



PRIMO PIANO

ROMA - In soli quattro giorni l'indice di contagio Rt è salito al livello nazionale da 0,91 a 1,02 ed è tornato ai livelli di ottobre; lo indicano i calcoli del fisico Roberto Battiston, dell'Università di Trento, che ritiene ormai urgenti misure di contenimento mirate a li-

L'indice Rt sale a 1,02

vello di province. Sono infatti queste ultime a trainare l'epidemia di Covid-19 in Italia. Intanto i dati del ministero della Salute indicano che il numero dei nuovi casi di infezione da SarsCov2 è

balzato a 19.886 in sole 24 ore: il 21% in più rispetto al 16.424 del giorno precedente. Resta invece sostanzialmente stazionaria a livello nazionale la situazione dei ricoveri nelle unità di terapia

intensiva, che con 2.168 segnala un aumento dell'11% rispetto al giorno precedente; stabile anche il numero dei ricoverati con sintomi, pari a 16.257. Prosegue la decrescita del numero dei decessi: 308, ossia il 3% in meno rispetto ai 318 del 24 ore prima.

Draghi al vertice Ue «Si corra sui vaccini» Chi tarda deve pagare

PUGNO DURO Niente scuse per le società inadempienti

BRUXELLES - Al summit europeo i 26 spesano la linea di Mario Draghi: bisogna accelerare sui vaccini penalizzando le Big Pharma inadempienti sulle forniture. E, con l'apertura di Angela Merkel, trovano un primo accordo per il via libera ai passaporti vaccinali, quei certificati che potranno consentire a chi ha ricevuto le dosi di muoversi e viaggiare. Vanno fatti entro tre mesi, è stato l'impegno politico.

Con 51,5 milioni di dosi di vaccini distribuiti complessivamente nell'Unione a fine febbraio, e solo l'8% di europei che hanno ricevuto almeno la prima immunizzazione, i capi di Stato e di governo hanno chiesto che la Commissione adotti un approccio più rigido nell'applicazione del controllo dell'export per quelle aziende farmaceutiche che non rispettano i pat-



Mario Draghi in videoconferenza con l'Ue

ti, «Non sarà un blocco dell'export», ha detto Emmanuel Macron, «perché questo comporterebbe una frammentazione della produzione mondiale». Ma la strada è quella di penalizzare chi non rispetta le consegne.

Un chiaro messaggio per AstraZeneca, che sembra aver favorito Regno Unito e Israele, a discapito dell'Unione, e di cui si narra vi siano svantaggi in milioni di dosi in mano ad intermediari pronti a servire il miglior offerente. D'altra parte le giustificazioni del ceo Pascal Soriot, che sulla graticola del Parlamento europeo ha confermato la distribuzione di solo 40 milioni di

dosi entro marzo e la sforbiata del 60%, hanno inferto un nuovo colpo alla reputazione dei leader. L'obiettivo, come ribadito dalla presidente dell'Esecutivo comunitario Ursula Von der Leyen, resta quello di immunizzare il 70% della popolazione adulta, ovvero 255 milioni di persone entro fine estate, ma i grafici presentati sulle dosi previste in consegna nel secondo e nel terzo trimestre, come rilevato da Draghi, non rassicurano, perché non offrono certezza. Von der Leyen ha illustrato un grafico a colori ma privo di numeri, secondo il quale nel secondo trimestre

si potrebbe raggiungere la consegna di qualcosa vicino ai 600 milioni di dosi, tra quelle confermate, da confermare e di vaccini ancora da autorizzare.

E di numero nel terzo trimestre dovrebbe salire fino a circa un miliardo e mezzo, ma sempre tra quanto deciso, pendente e sieri ancora da approvare. Insomma, il quadro è ancora piuttosto vago. Invece serve certezza sulla data delle consegne, come messo nero su bianco nella dichiarazione congiunta del 27, sollecitando ad un'accelerazione sulla autorizzazione, la produzione, e la distribuzione

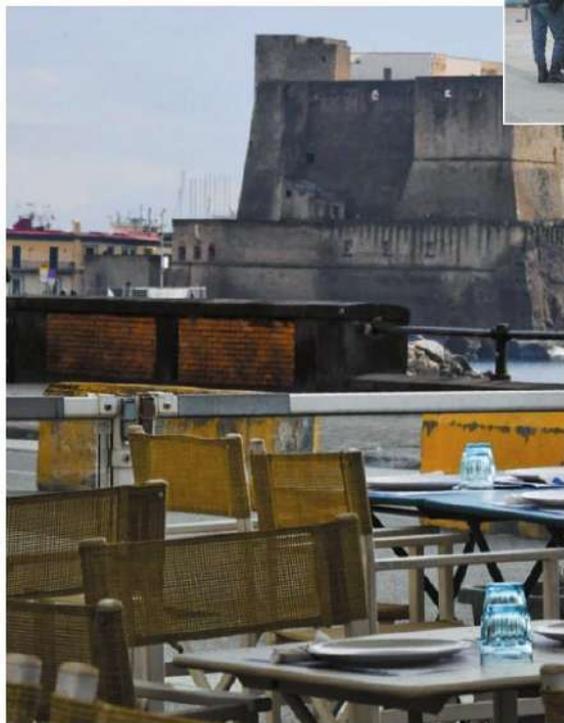
dei sieri, con l'endorsement al lavoro compiuto dalla task force guidata dal commissario Thierry Breton, che punta ad ampliare il numero di impianti coinvolti nella filiera, attualmente 41. «I passaporti si vedono già, con le nuove produzioni di BioNtech in Austria e Germania. In particolare la fabbrica di Marburg potrebbe arrivare alla produzione di un miliardo di dosi per luglio», ha annunciato Von der Leyen. E proprio riguardo alle manufatture, secondo una mappa presentata dalla presidente, l'Italia potrà giocare un ruolo di primo piano, con due siti per il «fill and finish», il confezionamento dei prodotti iniettabili.

Bisogna correre di più con le immunizzazioni per limitare il dilagare delle varianti, ha insistito Draghi, e richiamando gli esponenti del Regno Unito e degli Stati Uniti, che tengono ben stretti i loro vaccini, ha chiesto perché l'Europa non faccia altrettanto. Su questa scia, pur dando il suo sostegno al Covax, lo strumento per l'accesso globale ai vaccini anti-Covid, il premier italiano

ha messo in rilievo il problema di credibilità nei confronti dei cittadini europei, che manifestano disincanto in questo momento in cui l'Unione è ancora troppo indietro con le sue immunizzazioni. Sul tema del passaporto Covid, come sottolineato dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, nonostante restino vari interrogativi, la strada è aperta.

Si ai passaporti vaccinali Merkel «Arriveranno entro tre mesi»

AstraZeneca ha confermato la distribuzione di appena 40 milioni di dosi



Gimbe, focus vaccini: poco più di 5 milioni di dosi consegnate all'Italia



Governatori: «Stretta sulle scuole»

L'ALLARME Ma i ministri frenano. Protestano i comitati: «Chiarezza sui piani»

ROMA - Troppi contagi da Covid nelle scuole: sindaci, presidenti di Provincia e di Regione sono preoccupati, alcuni Comuni sono già tornati alla didattica a distanza, e nei governatori hanno chiesto ai ministri della Salute Speranza e degli Affari regionali Gelmini che il Comitato tecnico scientifico (Cts) si esprima formalmente e pubblicamente rispetto all'apertura delle scuole. Il governo tuttavia frena sulle chiusure. «È difficile parlare di chiusure degli istituti da una parte e di riapertura di attività commerciali dall'altra», hanno fatto notare Gelmini e Speranza. In particolare la ministra delle Autonomie ha rilevato «una contraddizione» nelle due richieste dei governatori. «Sulle chiusure si valuterà giorno per giorno la situazione epidemiologica», avrebbe detto il ministro della Salute.

«Come la scuola è una realtà sacra, la sublimazione della formazione dei ragazzi, se la guardiamo dal lato epidemiologico il Cts ci deve dire perché altre forme di aggregazione sono pericolose e questa no. Noi non siamo in grado di esprimere una valutazione», ha polemizzato dal canto suo il presidente del Veneto, Luca Zaia. Alcuni governatori hanno chiesto di chiudere gli istituti finché non si vaccinarono tutti i professori. «Se vogliamo la scuola aperta in presenza, dobbiamo vaccinarci», ha affermato il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, secondo il quale non usare la didattica digitale integrata «sarebbe una omissione di misure di sicurezza sul lavoro estremamente grave e rilevante in caso di incidente sul lavoro». In base alla nuova ordinanza firmata dal governatore, dopo che il Tar ha sospeso il precedente provvedimento, fino al 14 marzo tutte le scuole pugliesi di ogni ordine e grado dovranno adottare la didattica digitale integrata al 100%. Ma i Comitati per il diritto alla salute e all'istruzione e il movimento Priorità alla scuola Puglia chiedono alla Regione la documen-

tazione che attesti «la reale operatività di tutti i Piani d'azione per la messa in sicurezza della scuola». «Le scuole sono un forte volano di circolazione del virus, purtroppo è stata fatta una questione ideologica e politica e ogni volta che facciamo un'ordinanza viene impugnata da un gruppo di genitori, da un'associazione», ha lamentato l'assessore pugliese alla Sanità Pierluigi Lupolico. Intanto da domani scatterà la zona arancione scuro per Bologna e tutta la sua provincia. Questa decisione comporta, tra le altre, dal 1 marzo, la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, con didattica a distanza per 15 giorni, ad eccezione della scuola dell'infanzia e dei nidi. Sempre da domani nelle Marche scatterà la didattica a distanza (Dad) al 100% nelle scuole superiori fino al 6 marzo. Stopp alle lezioni in presenza anche per ragazzi delle classi seconde e terze medie delle province di Ancona e Macerata.



Casi in aumento in Lombardia, ben 316 nel Varesotto

Si mantengono alti i contagi in provincia di Varese: ieri sono stati ben 316. Sono in crescita anche i dati di tutte le altre province lombarde, da Monza e Brianza (356) a Bergamo (329), da Como (305) a Pavia (243), Mantova (215), Lecco (137), Cremona

(103), Lodi (57) e Sondrio (31). E continua a essere preoccupante la situazione a Brescia dove anche ieri i contagi sono stati in crescita e dai 901 di mercoledì sono saliti a 973. Ma i dati del contagio continuano a peggiorare in tutta la Lombardia con il tas-

so di positività in crescita all'8,2% (ieri 6,5). Con 51.473 tamponi effettuati, sono infatti 4.243 i nuovi positivi in regione con la città metropolitana di Milano che torna a essere la più colpita con 1.072 casi di cui 409 a Milano città.

VACCINAZIONI DI MASSA

Da domani la popolazione maggiorenne del Comune zona rossa riceverà le dosi. Accertate 5 mutazioni sconosciute



1.884

• NUOVI POSITIVI

In provincia di Varese, nell'ultima settimana, sono stati eseguiti 25.567 tamponi di cui 3.260 positivi: secondo i dati di Ats Insubria, le prime diagnosi riguardano oltre 1.800 persone

211,08

• L'INCIDENZA

I nuovi positivi su tutta la popolazione della provincia. L'incidenza è calcolata su 100mila abitanti. Nella settimana di metà febbraio, invece, era di 113

Contagi e varianti «Balzo allarmante»

Vigliù diventa laboratorio nazionale: nessun luogo così

VIGLIÙ - Varianti da tenere sotto controllo e un balzo in avanti dei contagi, in tutta la provincia: è allerta tra le autorità sanitarie. Cinque casi di varianti non conosciute e isolate a Vigliù. E poi 3 casi di inglese, 13 di scozzese, 7 di tradizionale, cioè di Wuhan. Altri 58 tamponi con una positività a bassa carica virale e dunque non sequenziabili. Eppure, con un totale di 90 positivi, Vigliù è zona rossa e domani si comincerà la vaccinazione di massa (utilizzando Moderna). Numeri tutto sommato contenuti, eppure allerta massima. «Dobbiamo bloccare a tutti i costi le varianti: il vaccino ci impiega 2-3 settimane a sviluppare un titolo anticorpale sufficiente, procedere con i vaccini è indispensabile». Così Giuseppe Catanoso, direttore sanitario dell'Ats Insubria, inquadra la situazione di Vigliù che definisce «laboratorio nazionale», per peculiarità di casi e mutazioni individuali ma anche per strategia da applicare per la vaccinazione di massa. «Non si tratta solo di frontaleri, il quadro di disomogeneità del virus a Vigliù presenta caratteristiche uniche». Da studiare. Un sistema, quello che verrà testato da do-

mani nel paese di confine zona rossa, che servirà in seguito per aprire i punti vaccinali su larga scala. Sembra impossibile che per un numero tutto sommato limitato di positivi, 90 su un totale di oltre 4mila persone, cioè il 2,3 per cento, le autorità sanitarie possano parlare di «balzo dei contagi che fa preoccupare». Eppure è così: la strategia adottata è quella di isolare le varianti affinché «non escano» dal territorio: sono circa 200 i soggetti sottoposti a screening per la ricerca delle varianti, in base alle informazioni date dai tamponi. «I residenti riceveranno una email, dovranno presentarsi con consenso informato e anamnesi compilata - spiega Ester Poncato, direttore del Pips di Ats -

LA CAMPAGNA DI PROTEZIONE

Iniezioni a casa: 6.500 in attesa

VARESE - Sono diecimila i fragili e i disabili che non possono essere portati nei centri vaccinali, in tutta l'Ats Insubria. Nel Varesotto, si tratta di circa 6.500 persone. I vaccini a domicilio riguardano in una prima fase Appiano Gentile, quindi un altro centro nel Comasco. «Abbiamo la necessità di testare l'organizzazione sul campo per i vaccini domiciliari, e a partire dalla fine della prossima settimana - ha spiegato Cristina Della Rosa, responsabile della Cure Primarie dell'Ats Insubria - si estenderà la sperimentazione ad altri Comuni». Le persone alettili o in condizioni di grave infirmità potranno essere vaccinate dunque a casa, iniziativa resa possibile anche grazie all'accordo concluso a livello regionale con i medici di base. Al momento, i vaccini eseguiti invece nei centri ospedalieri delle Asst riguardano le persone più anziane: si è ancora infatti alle dosi somministrate agli over 80. La disponibilità di vaccini nelle prossime settimane è fondamentale per proseguire con la campagna.

Con Comune, Asst Sette Laghi e non solo, la collaborazione è massima per riuscire a completare le vaccinazioni di tutti in sei giorni». Si parte con gli ultratrentenni, quindi i 66-79enni e da lunedì sarà la volta dei 18-65enni. Intanto, l'Ats - con l'Epidemiologia diretta da Elena Tettamanzi - sta «attenzioneando» l'area di confine dove l'incidenza dei nuovi positivi ha subito un balzo in avanti nell'ultima settimana facendo schizzare la retta del grafico: l'unico comune con una incidenza in diminuzione è Salsorio. Besano è costante mentre Arcisate, Bisuschio, Canello e Clivio sono in crescita. A livello provinciale, l'ultima settimana fa registrare un aumento di positivi allarmante.

L'incidenza è di 211 contagi su 100mila abitanti (la settimana precedente era di 113). I nuovi positivi in una settimana sono 1.884 nel territorio dell'Ats Insubria varesina (altri 1.510 nella parte comasca). Solo in provincia sono stati eseguiti 25.567 tamponi, di cui 3.260 positivi di cui, appunto, oltre 1.800 nuovi casi positivi. La settimana precedente, quella dal 12 al 18 febbraio, i nuovi positivi erano stati 1.016. Anche sul fronte scolastico rimane alta l'allerta per le classi dove si sono verificati casi di positività e dunque tutti a casa in quarantena. Solo alle elementari le segnalazioni sono state 771 tra gli alunni e 86 tra gli operatori scolastici. Dal mondo scolastico sono giunte complessivamente 3.145 segnalazioni (tra Varese e Como). Rinnovato, da parte del direttore sanitario dell'Ats, Giuseppe Catanoso, l'appello alla scrupolosa rispetto delle norme anti-Covid. «Continuo a vedere, soprattutto ragazzi, che ancora si incontrano, stanno vicini e senza mascherina. Con la situazione che stiamo vivendo, si tratta di un comportamento particolarmente pericoloso».

Barbara Zanetti

• COME SI SVOLGERÀ

Organizzazione in stile militare e medici di base in prima linea

VIGLIÙ - «Si tratta di una bellissima operazione che possiamo descrivere in stile militare e su cui sono state fatte le richieste avanzate dai medici di base per la parte organizzativa». Alfredo De Nigris, dottore di famiglia di Vigliù, commenta in questo modo la macchina organizzativa della «Settimana del vaccino». «Abbiamo avanzato della proposta affinché ci sia una struttura in grado di intervenire in caso di emergenza. Magari non succede niente, ma se dovesse accadere qualcosa, siamo sicuramente pronti a intervenire con il protocollo d'emergenza stilato». Anche perché quello alle scuole Medie di Salsorio sarà a tutti gli effetti un esperimento, una sorta di prova generale di quello che, probabilmente, avverrà nel resto della Lombardia e dell'Italia

nei prossimi mesi. Durante i giorni di vaccinazione parteciperanno anche i medici di base del paese che hanno dato disponibilità: «Sarò presente nei weekend e in settimana in turni di tre ore - aggiunge il medico - perché, giustamente, non possiamo lasciare sgombrato l'ambulatorio in un momento dove le richieste sono tantissime. Se solitamente si ricevono ottanta telefonate al giorno, adesso siamo arrivati a quasi il doppio e poi ci sono tutte le mail dei pazienti a cui rispondere». I medici di base daranno un contributo importante al momento storico della vaccinazione di massa del primo paese della provincia di Varese ma, purtroppo, come ben sappiamo, le altre malattie non si prendono una pausa e nemmeno svaniscono nel nulla. Anzi.

N.Ant.

Malumori per il sito prescelto

SCUOLE DI SALSORIO «Se non ci fossero garanzie, lezioni sospese»

VIGLIÙ - Vaccinare fra le sessanta e settantacinque persone ogni ora, per terminare in cinque, al massimo sei giorni. È questo l'obiettivo con cui si partirà per le vaccinazioni che coinvolgeranno l'intera popolazione maggiorenne di Vigliù. Le pulitine anti-Covid-19 si effettueranno nella palestra della scuola media di Salsorio di via Molino dell'Oglio, quella dove vanno a scuola anche i ragazzi vigliutesi. Qui si stanno installando cinque linee di vaccinazione, su due turni, dalle ore 8 alle 14 e dalle 14 alle 20, domenica compresa. Domani partirà chi ha più di ottant'anni e, a scade d'età, poi toccherà alla fascia 65-80 anni, continuando via via col resto della popolazione. La convocazione arriverà via mail o tramite un messaggio sms e si chiede di rispettare l'orario prestabilito per evitare «assalti» al vaccino. Chi non fosse chiamato può comunque rivolgersi al municipio che, in questi giorni, fornirà un supporto amministrativo. Ogni postazione di vaccinazione vedrà la presenza di tre persone: un medico, un infermiere e un amministrativo. Sarà, insomma, una sorta di catena di montaggio verso l'iniezione del siero (nella foto: il tamponamento vigliutese). Il sito



prescelto delle scuole di Salsorio ha creato qualche malumore da parte di alcuni insegnanti che vi lavorano. In tal senso il sindaco di Vigliù Emanuela Quintiglio puntualizza «che l'edificio scelto per le vaccinazioni è soltanto quello della palestra: un pallone staccato ed estraneo al palazzo principale, dove si tengono le lezioni. In

accordo coi sindaci di Clivio e Salsorio e con le altre autorità stiamo valutando tutte le soluzioni per mettere in sicurezza gli studenti. Ma non escludiamo che, se non ci fossero sufficienti garanzie, potrebbero essere sospese le lezioni. Per ora, però, non è stato ancora deciso niente». È stata invece scartata l'ipotesi del primo minuto, quella del centro sportivo Giulio Bizzozero come struttura vaccinale: «Il pallone di Salsorio è stato ritenuto logisticamente più comodo - aggiunge la prima cittadina - per tutta una serie di motivi: il parcheggio, gli ingressi, le uscite e i dislivelli più idonei per i disabili e per chi ha dei problemi di deambulazione». L'area del campo di calcio sarà utilizzata, eventualmente, per l'eliosoccorso mentre dove si svolgeranno le vaccinazioni ci sarà una zona di attesa di trenta minuti, in cui la persona vaccinata aspetterà per affrontare eventuali reazioni avverse, che saranno trattate da un dispositivo di emergenza con la presenza di ambulanza, ossigeno e medicinali pronti all'uso. Infine, conclude il sindaco, «sul fronte delle carte da portare, comunicheremo tutto tramite i nostri canali ufficiali». Domani si parte.

Nicola Antonello



ECONOMIA & FINANZA

Smartworking, servono regole

Per dare allo smartworking una struttura solida e organica che vada oltre l'emergenza serve la contrattazione collettiva. Lo sostiene il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda, nel seminario sulle prospettive del lavoro

agile. Prima era un fenomeno residuale che coinvolgeva appena 570.000 lavoratori. Nella fase più acuta oltre 8 milioni gli italiani hanno dovuto cambiare il modo di lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CORSO ALLA LIUC

Responsabilità sociale Una carta da giocare verso nuovi mercati

CASTELLANZA - Bastano tre lettere per indicare quella che, secondo economisti e studiosi, sarà una delle vie da percorrere per poter tornare a crescere e creare sviluppo. Si tratta di Environmental (tutto ciò che riguarda l'impatto su ambiente e territorio), Sociale (che comprende tutte le iniziative a impatto sociale) e Governance che riguarda aspetti interni all'azienda e alla sua amministrazione. In pratica, è la responsabilità sociale di impresa. Importante al punto che la Liuc, tra le prime università in Italia, ha deciso di attivare un nuovo corso dedicato al tema.

«La responsabilità sociale - spiega Alessandro Cortesi (prima foto dall'alto), ordinario di contabilità e bilancio e coordinatore del percorso in amministrazione controllo e libera professione della Liuc - oggi è un obbligo di legge per le società quotate ma sta diventando decisamente importante per tutte le aziende, chiamate a ritagliare il modello di legge sulle proprie dimensioni. Il risultato è che sempre di più, su base volontaria, le imprese preparano bilanci sociali e di sostenibilità, ottenendo ricambi positivi».

Si perché avere un bilancio sociale significa poter giocare una carta in più sul mercato. «Un'azienda che ha un bilancio sociale - spiega il docente - sicuramente viene maggiormente premiata dagli stake holder. Ma anche i fondi internazionali, per i loro investimenti, studiano la sostenibilità delle aziende». Insomma, il report integrato delle proprie attività ESG acquista sempre più valore. Certo, servono figure professionali in grado di governare questo mondo.

«Questa "macchina" da governare è più complessa - sottolinea anche Pier Mario Barzaghi, partner responsabile delle problematiche sociali, etiche e ambientali per Kpmg Italia e co-docente del nuovo corso Liuc - . Servono figure professionalmente addequate, con competenze trasversali e innovative. Questa è una strada da cui non si può più tornare indietro». Barzaghi aggiunge che il fatto sui vantaggi per la azienda nella loro attività quotidiana. «Una miglior reputazione aziendale rende più competitivi - sottolinea il co-docente - e attrae sicuramente giovani talenti. Non solo. Anche dal punto di vista finanziario, un'azienda che ha un bilancio sociale acquista sicuramente vantaggi sul fronte del merito creditizio». Non ci si può tirare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Vaccinare in azienda»

L'APPELLO Confartigianato: solo così si favorisce la vera ripresa

«Dopo aver tutelato anziani e fasce deboli, pensare ai lavoratori per creare una barriera»



VARESE - Vaccini in azienda per far ripartire l'economia: dopo la doverosa tutela degli anziani e delle categorie più a rischio, bisognerà immunizzare a breve anche chi lavora e lo ha sempre fatto nei mesi di maggior difficoltà. «Ma bisogna farlo rapidamente, perché il nostro mondo non ha più molto tempo a disposizione». Chiede di agire con urgenza Davide Galli (foto), presidente di Confartigianato imprese Varese, che prova a indicare la ricetta anti crisi. Fra i temi centrali c'è proprio l'emergenza sanitaria, che non avrà colpito tutti i settori allo stesso modo, azzerandone del tutto alcuni e graziandone altri, ma ha coinvolto di sicuro tutta la popolazione. Fatta di persone che ogni giorno vaccino la porta di fabbriche, botteghe, laboratori e uffici. «Ora, dopo una prima fase di ritardi, si muove qualcosa e sembra che i rifornimenti ci siano», ribatte Galli. «Ottimo il cambio di guida e di passo nella sanità lombarda, ma se vogliamo ripartire dobbiamo vaccinare direttamente in azienda. Queste realtà rischiano di essere vittime dei contagi che partono soprattutto in ambito

familiare e invece possono diventare la più grande barriera contro la pandemia, dimostrando di essere presidio sanitario e mettendo a disposizione le proprie sedi e la propria rete».

I dettagli, dall'organizzazione alla divisione dei compiti anche all'interno del mondo del welfare aziendale e della bilateralità, sono ancora da definire. Intanto il mondo degli artigiani si mette a disposizione per proteggere i dipendenti programmando le azioni future. Certo il fattore tempo è determinante e si spera che vengano presto superate le difficoltà di approvvigionamento delle dosi. «Sarebbe un vantaggio competitivo importante rispetto ad altri Paesi, non si può penalizzare ancora il nostro mondo. È il momento di ridurre le parole e avviare azioni con-

«Centrale il rapporto con i corsi post diploma degli Iis: formiamo meglio i nostri ragazzi»

crete a sostegno dell'economia e delle aziende: servono soluzioni e servono subito». Alla base delle preoccupazioni del numero uno di Confartigianato c'è una condizione difficile per chi produce: «Le imprese hanno scontato una profonda solitudine, in particolare le Pmi si sentono abbandonate e hanno perso i punti di riferimento. Il virus ha acuito problemi che già c'erano e che sono stati messi sotto il tappeto. Le iniziative prese finora sono spesso passate sopra le nostre esigenze, invece siamo un presidio del territorio. Dobbiamo creare una comunità e per questo lasciamo il nostro nuovo sito, www.inpresterterritorio.org, più interattivo per gli imprenditori».

Un altro legame fondamentale è quello con la scuola, potenziando i corsi post diploma degli Iis (5 in provincia): «Creiamo un mondo della formazione tecnica per non disperdere competenze», dice Galli - «ma seguiamo meglio i ragazzi che entrano in stage e spesso vengono assorbiti».

Elisa Polveroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agricoltura non si fa sradicare dal virus

MILANO - (la. tes.) L'agricoltura e l'agroalimentare lombardo sembrano aver resistito meglio di molti altri comparti all'urto della pandemia. Le prime stime relative all'annata agraria lombarda 2020 di Regione Lombardia e l'indagine qualitativa condotta da Unioncamere Lombardia dicono che il valore aggiunto agricolo lombardo è rimasto sostanzialmente invariato in termini reali rispetto all'anno precedente.

Decisamente molto meglio di quel che è successo a livello nazionale, dove il comparto agricolo ha dovuto fare i conti con un calo del valore aggiunto del 6,1%. Nel dettaglio, il valore della produzione di beni e servizi per l'agroalimentare in Lombardia ha avuto un decremento stimabile attorno al 3% rispetto al 2019, derivante da un incremento globale delle quantità prodotte (all'incirca +1,0%) e una concomitante riduzione dei prezzi (-4,4%).

A detta del presidente di Unioncamere Lombardia Gian Domenico Auricchio, «le imprese e la filiera nel suo insieme hanno mostrato solidità in un momento in cui l'importanza e la centralità del settore agroalimentare regionale e nazionale è stata evidente a tutti: questa resilienza può adesso essere la base per ripartire e uscire dall'emergenza». Come trasformare la difficile esperienza in

un'opportunità per la crescita del settore? «Diversificazione delle produzioni; valorizzazione del prodotto nazionale e tutelato; e ricerca di canali di vendita e strategie di comunicazione alternative».

Tra i comparti più performanti nelle esportazioni si annoverano le carni lavorate e i prodotti da forno. Fino al 30 settembre scorso l'export lombardo - valore 5,2 miliardi di euro (360 milioni dei quali "fatturati" in provincia di Varese) - aveva registrato un +0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

«Il dato complessivo è una media tra alcuni settori che sono cresciuti e altri che hanno avuto maggiori difficoltà», ha commentato l'assessore regionale all'Agricoltura Fabio Rolli. «Sui prezzi, per esempio, nel 2020 le quotazioni delle produzioni vegetali hanno oscillato tra il -2,5% e il +0,3% sul 2019, mentre per le produzioni zootecniche i prezzi sono calati del 7%. Le difficoltà sono legate alle limitazioni agli scambi internazionali, alla chiusura prolungata di bar e ristoranti, alle limitazioni alle cerimonie, alla contrazione dei flussi turistici: fattori che hanno colpito soprattutto i comparti florovivaistico, orticolo e quelli del vino e del latte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENZINA SALATA

Frontiera chiusa e prezzi livellati. La Svizzera non fa paura ma distributori già colpiti dal calo del traffico



La Carta sconto benzina è stata bloccata dalla Regione Lombardia ma le riduzioni erano già minime da un anno: i consumatori comunque si lamentano

Carta sconto "congelata" Si teme fiammata dei prezzi

Da un anno agevolazioni ridotte: «I clienti continueranno a venire»

VARESE - Non l'hanno presa bene i varesini che, da ieri, hanno saputo del congelamento dello sconto benzina nelle zone a ridosso del confine con la Svizzera. D'altronde è comprensibile: in Italia il carburante è fra i più costosi d'Europa, ma il reddito non è minimamente paragonabile, per esempio, alla Svizzera, alla Germania e ai Paesi nordici. La questione è annosa e dovuta alla tassazione impressionante che grava sulla pompa. Tanto che, seppure limitato, l'effetto Carta sconto benzina piaceva. Certo, un anno fa era già dimagrito e di parecchio: nella Fascia A, ovvero per i residenti entro i 10 chilometri dal confine con la Svizzera, si era già passati da 23 a 10 centesimi al litro. Mentre per la Fascia B, vale a dire per i Comuni fra i 10 e i 20 chilometri dalla frontiera, si era scesi da 15 a 2 centesimi al litro. Mentre lo sconto sul diesel si era azzerato. Ora, dal 1 marzo, è stato congelato tutto, pure lo "sconticino" che era rimasto. Il motivo? Secondo le ultime rilevazioni del

ministero dello Sviluppo economico e dell'ambasciata italiana in Svizzera, il differenziale di prezzo fra i due Paesi era diventato troppo basso per "sostenere", come previsto dalle norme, il sistema della Carta sconto. E quindi? Si è deciso di congelare tutto. Il timore? Lo spiegano i benzinai: «Già oggi - dice Andrea Coppola dell'Ip di via Sanvito Silvestro, a Varese - qualche cliente si è lamentato perché ha letto sulla Prealpina del blocco dello sconto. Qualcuno potrebbe pensare di andare in Svizzera ma lì, alla fine, il prezzo è come da noi (e ora possono espatriare solo i frontalieri per i blocchi sanitari, ndr). Quindi, mi chiedo: ha senso farsi un viaggio per risparmiare 1 centesimo al litro? Per me no. Quindi, a mio avviso, i nostri clienti continueranno a venire da noi. Sono altrettanto certo che invece, i prezzi si alzeranno. È già capitato in questi giorni». E in effetti il blocco della Carta sconto è avvenuto a seguito dei prezzi medi praticati in Italia e certificati dal ministero per lo Sviluppo eco-

nomico il 13 gennaio scorso, pari a 1,45 euro al litro per la benzina e 1,325 euro per il gasolio. Tuttavia si tratta di cifre che, nel Varesotto, ci si sogna visto che, oggi, è praticamente impossibile trovare una pompa con prezzi al di sotto dell'1,5 euro/litro per la benzina e di 1,4 euro/litro per il gasolio. Anzi, spesso, il costo tende a lievitare ancor di più. Il timore, inoltre, è che, come nelle più classiche vicende all'italiana, una decisione dichiarata come "temporanea", in realtà diventi definitiva. «Per noi benzinai - aggiunge Daniele Isella della Esso di viale Europa, a Varese - non cambierà molto, perché anche la Svizzera pratica gli stessi prezzi. Inoltre in queste e nelle prossime settimane sarà ancora complicato tracciare un bilancio, perché la gente è in smartworking, si muove meno e, quindi, noi lavoriamo poco. Per vedere i reali effetti di questa decisione, bisognerà aspettare la fine della pandemia».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEBRA PLASTIK ITALIA DI BUSTO

Investimento da un milione E il magazzino diventa hi-tech

BUSTO ARSIZIO - Un investimento di oltre un milione di euro per rendere la gestione di produzione e magazzino a portata di click, creando un'interconnessione tra i diversi reparti. Così l'industria 4.0 diventa realtà in Mebra Plastik Italia, l'azienda di Busto Arsizio attiva nell'estrusione di tubi per oleodinamica e pneumatica.

«È stato un processo durato quasi cinque anni che ha rappresentato una vera e propria rivoluzione per un'azienda manifatturiera con quasi mezzo secolo di storia», spiega il responsabile operations di Mebra Plastik Italia, Samuele Maugeri (nella foto), terza generazione alla guida dell'azienda di famiglia. «Un cambio di mentalità che ha portato subito benefici in termini di controllo dei costi e di risposte al mercato, facendoci rimanere invariato il numero dei dipendenti», aggiunge Maugeri, evidenziando che l'investimento complessivo «è stato ammortizzato in poco più di sei mesi e il superammortamento del 250% è servito da stimolo e ha aiutato molto».

Il risultato è stato «un miglioramento delle performance produttive e della gestione del magazzino, e una prontezza di risposta alla crisi economica innescata dalla pandemia».

Gli interventi hanno coinvolto innanzitutto l'infrastruttura informatica, che è stata interamente rinnovata e potenziata sui 19 mila metri quadri che ospitano produzione, magazzino e uffici, con nuovi server e macchinari informatici. «Quindi - spiega l'imprenditore - siamo andati a rivedere la gestione del magazzino e di tutta la parte logistica, per arrivare poi all'introduzione di una doppia piattaforma (Mes e Aps) per la gestione e il controllo della produzione. Da ultimo, la costruzione di nuove piattaforme online per l'avvio del progetto di e-commerce».



«Processo lungo cinque anni che ha ottimizzato i costi e salvato posti di lavoro»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato, trasloco per Pasqua

L'annuncio del Comune agli ambulanti. In piazza Repubblica è corsa contro il tempo

Il mercato ambulante debutterà in piazza Repubblica «per Pasqua». La data precisa non c'è ancora ma il periodo sarà quello. Questo è emerso dalla riunione dei rappresentanti degli ambulanti di piazzale Kennedy con l'assessore al Commercio, Ivana Perusin. La scadenza indicativa che era stata fornita nel precedente confronto, viene dunque confermata, di massima. Si era parlato, allora, di fine marzo. Dunque, stando alla comunicazione data dall'esponente della giunta scatta il conto alla rovescia. «Confermo, i lavori in piazza Repubblica procedono» ha ribadito ieri l'assessore Perusin. Restano però alcune questioni da risolvere, prima fra tutte la sistemazione appunto di piazza Repubblica. Il conto alla rovescia sembra essere una corsa contro il tempo. Dal delegato degli ambulanti nessun commento, se non che i rapporti con l'Amministrazione comunale sono buoni e all'insegna della reciproca collaborazione. Non c'è scontro. E anche su questo arriva la conferma dell'assessore. Dal fronte del commercio ambulante vi è dunque la presa d'atto che il tanto atteso trasferimento avverrà tra un mese o poco più.



Le indicazioni sono state date nella riunione con l'assessore Ivana Perusin

Assegnazione dei posti da definire sulla base della graduatoria di anzianità già stilata



Il mercato ambulante, già in versione primaverile, che si è svolto ieri in piazzale Kennedy, in attesa del trasloco

Posti da assegnare

Il trasloco è subordinato all'assegnazione dei posti nella nuova sede. E qui torna in ballo la graduatoria di anzianità che,

il mese scorso, aveva suscitato dubbi e polemiche. La questione si è risolta, o almeno così pare, con la conferma da parte di Palazzo Estense degli elenchi pubblicati. In altre parole, le graduatorie (salvo improbabili colpi di scena) restano quelle indicate anche se - va detto - era stata sollevata una questione giuridica sul calcolo dell'anzianità di attività. A che cosa

IL TRAFFICO

I furgoni avranno due accessi Arrivi e partenze a rischio caos

I furgoni degli ambulanti avranno due accessi a piazza Repubblica: uno dalla strada principale che scende da via Magenta, l'altro alle spalle, lungo via Bizzozzo. Gli ambulanti arriveranno presto e se ne andranno nel tardo pomeriggio. Ma è chiaro che questo aggravio di traffico in centro desta preoccupazioni: c'è il rischio caos. Soprattutto se, come sembra, verrà chiusa via Spinelli. E questo avverrà - se confermato dalla presenza di bancarelle - cinque giorni alla settimana, non tre (lunedì, giovedì e sabato) come adesso in piazzale Kennedy. Il lunedì, ad esempio, saranno 120 gli ambulanti che occuperanno piazza Repubblica, 120 con altrettanti furgoni. Un'altra perplessità che finora non è stata particolarmente discussa nelle sedi istituzionali (Consiglio comunale e commissioni) o nelle riunioni con le associazioni di categoria, è la tenuta della piazza che dovrà ospitare dei furgoni sulla nuova pavimentazione. Si renderanno necessarie la manutenzione e la pulizia costanti per evitare che i masselli di granito non sembrino, nel giro di poco tempo, già vecchi, usurati. Si fa presto, oggi, a dire mercato in piazza Repubblica: i problemi da risolvere sono tanti.

ciazioni di categoria per valutare alcune iniziative diciamo così collaterali all'insediamento delle bancarelle. Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella di un possibile accordo col posteggio sotterraneo delle Corti per agevolare i clienti che faranno spese al mercato ambulante: uno sconto insomma sulla sosta. Ma è bene precisare che si tratta di una semplice prospettiva ancora da definire. Se tutti saranno d'accordo.

Lavori in corso

L'assegnazione dei posti non dovrebbe creare ulteriori problemi alla luce del fatto che il دادو, per il Comune, è tratto, e cioè le graduatorie sono confermate nella versione già pubblicata e ufficiale. Le perplessità sono legate a piazza Repubblica: se non sarà pronta, salterà il trasloco. A che punto è il cantiere? Tre quarti della piazza sono già con la nuova pavimentazione e aperti. Resta la parte a ridosso di via Spinelli dove l'impresa sta eseguendo i lavori di impermeabilizzazione. Lì è tutto da fare. E da fare anche i collegamenti per la corrente elettrica, la realizzazione di un presidio per la Polizia locale e i bagni pubblici. Tutto nel prossimo mese.

Pasquale Martinoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parcheggi con sconto?

La prossima settimana dovrebbe tenersi un nuovo incontro con le asso-

effettuata e, al momento, non sarebbe stata ancora indicata la data per procedere all'assegnazione. È chiaro che prima avverrà e meglio è, calcolando appunto che da qui al trasloco è questione di quattro o cinque settimane.

La prossima settimana dovrebbe tenersi un nuovo incontro con le asso-



Da Germania e Sicilia «Infermieri al Circolo»

CONCORSO Dieci posti per 900 candidati, con il sogno di lavorare all'ospedale

I candidati ieri all'esterno del palazzetto dello sport. Sopra, da sinistra, in senso orario: Giorgia G., Anna L., Roxana Z.

Novemcento candidati per dieci posti da infermiere. Sono arrivati da tutta la provincia, ma anche da tutta l'Italia e anche dall'estero, gli infermieri che ieri hanno partecipato al concorso di Asst Sette Laghi, indetto per assumere a tempo indeterminato dieci nuovi operatori sanitari e formare le graduatorie per le future integrazioni di personale. Un'opportunità che in tantissimi hanno colto, tanto da costringere l'azienda ospedaliera a dover affittare il palazzetto di Masnago per poter svolgere il concorso in assoluta sicurezza. Due i turni di prova, uno alle otto del mattino e uno alle due del pomeriggio e due anche le prove

Ha approfittato delle ferie per partecipare al concorso e nonostante in Germania le facilities siano molte per gli infermieri, a cominciare dallo stipendio, dalla semplicità con cui si trova occupazione, per finire con la possibilità di scegliere il reparto in cui prestare servizio. «In Italia però gli ospedali sono migliori - dice - Sono meglio attrezzati, più preparati, e con protocolli di sicurezza molto più rigidi. Non mi dispiacerebbe poi tornare a Varese a lavorare e potrei anche stare più vicina alla mia famiglia». Tutti sono consapevoli che dieci posti sono pochi e loro troppi, ma la speranza è quella di posizionarsi il più in alto pos-

L'IMMIGRATO È GIÀ STATO ASSOLTO PER LA RESISTENZA SUL BUS

«La corsa è finita». Ivoriano a processo

(m.m.) - Nell'ottobre 2019 fu assolto dall'accusa di resistenza a pubblico ufficiale per un'accesa discussione con un controllore di Autolinee Varese che gli chiedeva il biglietto. E adesso per interruzione di pubblico servizio perché la corsa fu annullata con ancora metà tragitto da compiere e i passeggeri, seosi in via Silvestro Sanvito, dovettero prendere un altro pullman per arrivare a destinazione. Sembrano non finire mai i guai per il ventottenne della Costa d'Avorio protagonista di un'infuocata serata sul bus della linea E, quella che collega Avignone a Bizzozzo, il 28 ottobre del 2016. Anche perché, evidentemente per un errore, in Tribunale è in calendario a luglio un altro processo per resistenza, sempre in seguito a quella denuncia. Per decide-

re se davvero l'interruzione del servizio si ad imputare al giovane immigrato, però, il giudice Orazio Muscato vuole ascoltare l'autista del bus. «I passeggeri erano spaventati, abbiamo aperto le porte e sono scesi tutti», ha raccontato in aula un controllore. L'ivoriano, che era insieme alla moglie (italiana) e alla loro bambina di due anni, disse di non aver fatto il biglietto perché non aveva moneta. «Gli chiesi i documenti - ha continuato il dipendente di Autolinee Varese - ma lui si rifiutò di darmeli. Perché inviò solo la moglie a scendere assieme al figlio? Perché volevo multare solo lui, in quanto capofamiglia». Una scelta che l'immigrato interpretò in un altro modo: «Mi urlò Sei un razzista di m... Non sei nessuno! Non comandarti! So dove abiti, ti vengo a prendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un contratto a tempo indeterminato ci sembra un miraggio»

sibile in graduatoria per poi magari essere chiamati non appena ci sarà di nuovo necessità di assumere. «Io lavoro a Busto in questo momento ma con un contratto in scadenza e la graduatoria è ferma da un po'», dice Roxana. Oltre al concorso di ieri, rimane aperta per gli infermieri la possibilità di iscriversi in un elenco di professionisti «chiamato» per i momenti di emergenza legati al coronavirus. «Un palliativo - lo definiscono - perché non è questo che cerchiamo. Essere chiamati per affrontare tutti massacranti a condizioni inaccettabili non è lusinghiero. Poi lo si fa per senso del dovere e perché comunque è un'esperienza di crescita professionale». Anche Giorgia, che arriva da Genova, cerca a Varese un lavoro che possa dare valore al suo curriculum. «Ho studiato qui e so quanto questo ospedale possa rappresentare un buon tassello nella nostra professione». I risultati delle prove saranno disponibili già da oggi sul sito di Asst Sette Laghi, a partire dalle 16. Dopodiché si procederà, da metà marzo, con i colloqui per la prova orale.

Vanitalia Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GALLARATE MALPENSA

Autoarticolato blocca via Pegoraro

Traffico in tilt in via Pegoraro ieri verso le 11.30: un autoarticolato ha chiuso la strada all'ingresso dell'Esselunga. Avanti e indietro, con l'aiuto della polizia locale. Intanto un lungo incolonnamento ha bloccato le auto in entrambi i

sensi di marcia. C'è stata anche una lite fra automobilisti, immediatamente sedata. Mentre per oltre mezz'ora è stato impossibile accedere al supermercato da via Pegoraro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMIOATO
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Coll. **349.4126382** www.mismirigofranco.it



IL PUNTO Tocca ai nostri parlamentari

Oltre a fornire il dato preciso dei gallaratesi che lavorano a Malpensa e a tracciare il grave quadro odierno, Armando Brunini ha lanciato un appello che non può più rimanere inascoltato. Almeno qui: non soltanto nel Gallaratese, dove l'aeroporto vive, ma in tutta la provincia di Varese. Perché è tutta la provincia a beneficiare dei due terminal. L'amministratore delegato di Sea ha ribadito che nel Recovery Plan devono essere inseriti anche gli aeroporti. Ed è una richiesta tanto ovvia da rimanere allibiti del fatto che ancora non sia accaduto. Soprattutto per un particolare: gli aeroporti generano economia. E Malpensa ne ha sempre generata tanta.

I 1.678 gallaratesi occupati allo scalo internazionale sono una parte dei numerosi residenti del territorio che ci lavorano. E corrispondono ad altrettante famiglie. Se veramente si vuole contribuire in modo concreto alla rinascita di questo fondamentale asset, per dirla come spesso si sente negli ambienti politici, bisogna portare qui una quota dei soldi messi a disposizione dalla Ue. I parlamentari verosotti non mancano, qualcuno già in esilite si era impegnato in tal senso, ora possono fare insieme lobby ottenere il risultato: sono tutti nella coalizione che sorregge il governo Draghi. Nato proprio per ripartire questo denaro. Non c'è nemmeno da difendere la propria bandiera: basta sostenere Malpensa a Roma. Deputati, senatori ed europarlamentari possono tradurci i loro ripetuti proclami in fatti.

An.Per. © RIPRODUZIONE RISERVATA

È qui l'anima di Malpensa

LINCONTRO Brunini (Sea): «Vogliamo essere anche noi nel Recovery Plan»

Si è tenuta ieri, nella seduta della commissione Malpensa, l'audizione (voluta dal sindaco Andrea Cassani) dell'amministratore delegato di Sea, Armando Brunini, sulla crisi aeroportuale che tocca l'intero territorio. Gallarate compresa. Anzi, soprattutto Gallarate. Perché in città risiedono 1.678 persone che lavorano in aeroporto. Per loro la fine dell'incubo è ancora lontana: «Contiamo di tornare nel 2024 agli scenari del 2019».

L'accordo

Come ricordato dall'a.d. del gestore aeroportuale, la scorsa settimana è stato approvato l'accordo con i sindacati per accompagnare 550 lavoratori al pensionamento anticipato o all'esodo volontario, oltre che per prorogare la cassa integrazione. Il traffico passeggeri continua a presentare dati sconfortanti (-85 per cento), mentre continua ad andare bene il cargo. Un fenomeno «dovuto al boom degli acquisti online e alle merci sanitarie. Il settore dà risultati importanti, ma non compensa il traffico viaggiatori, sul quale peserà l'uscita dalla pandemia. Quando si recupereranno i volumi pre-Covid c'è poi l'ipotesi di

1.678

• GALLARATESI

I residenti di Gallarate che oggi lavorano all'aeroporto sono 1.678. Il dato è stato fornito dall'a.d. di Sea ieri in commissione

«modifiche strutturali al mercato»: mentre si ipotizza che ci sia voglia di vacanze, «i viaggi d'affari potrebbero ridursi». Un fattore dovuto allo smart working, e per cui «le compagnie che si riferivano a quell'ambito soffriranno di più. Le low cost saranno invece più forti e andranno a crescere più rapidamente».

Investimenti

La crisi obbliga un uso selettivo delle risorse. Il piano di Sea pre-Covid prevedeva oltre 600 milioni di investimenti, molti destinati «alla sostenibilità ambientale, all'innovazione tecnologica e al miglioramento dei servizi». Ora le cifre sono quasi dimezzate



e servono interventi da parte della politica. Brunini ricorda al riguardo come nel Recovery Plan non si siano citati gli aeroporti, un problema anche per la tanto richiesta «sostenibilità»: «C'è pressione per una filiera più sostenibile, noi vogliamo fare la nostra parte, ma oggi non possiamo, non facciamo cassa». Di fronte alla negazione delle risorse euro-

pee, pure per i progetti compatibili con il Next Generation Ue (negli ambiti della decarbonizzazione e della digitalizzazione), verrà presentato dagli aeroporti un documento (contenente vari progetti) in sede ministeriale, per dire che «ci siamo anche noi». Altro tema l'accessibilità all'aeroporto, per renderlo competitivo e diminuire l'inquinamento

Il sindaco Andrea Cassani (a sinistra) con l'amministratore delegato di Sea, Armando Brunini, durante la seduta (sopra) della commissione Malpensa di ieri pomeriggio a Palazzo Broletto (10/10/21)

«dovuto per il 60 per cento al traffico veicolare». La via indicata: lavorare sul trasporto su ferro, e in tal senso Sea auspica una risoluzione della vicenda del progetto della ferrovia Gallarate-T2.

Linate

«Noi abbiamo richiesto al Ministero di chiudere Linate temporaneamente: con un -85 per cento di traffico è uno spreco di risorse». Così Brunini torna su una questione di cui si è più volte parlato, ma su cui la politica non ha ancora dato risposte di alcun genere. L'ad ha ricordato la differente vocazione dei due scali: city airport Linate, hub intercontinentale Malpensa. E ora c'è la seconda realtà a cui dare precedenza.

Alessandro ZaTanella © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Tre anni per riprendersi

(al.za.) - A gennaio 2020 Malpensa registrava quasi 2 milioni di passeggeri: un incremento del +9,2% rispetto al precedente anno. Ed essendo stato il 2019 un'annata gloriosa per lo scalo, i nuovi numeri facevano sperare nella possibilità di registrare ulteriori record. Il record è venuto, seppure in un senso che nessuno auspicava. La crisi dell'aeroporto partiva a marzo, con il varo del lockdown e la paura generalizzata per il virus sconosciuto: solo 245.911 passeggeri e un abissale crollo del traffico aereo (-88,2% rispetto al 2019). Da quel momento un'escalation negativa. Sea correva ai ripari richiedendo l'innescio degli ammortizzatori sociali per i suoi dipendenti, mentre per le aziende e i lavoratori del sedime aeroportuale cominciava un

periodo nero costituito da ingenti perdite economiche e dall'incubo di fallimenti societari e licenziamenti collettivi. Ad aprile gli utenti complessivi scendevano a 18.312 (-99,2%). Lievi riprese del traffico si sono avute nei mesi estivi e a ridosso delle festività natalizie. Ben poca cosa: infatti molte compagnie aeree hanno lasciato (il caso più eclatante, quello di Alitalia) la struttura o ridotto al lumicino i voli. Il settore, previsioni alla mano, non dovrebbe risorgere prima del 2024: tre anni nei quali si dovranno tamponare i danni (i dati ufficiali di gennaio 2021 non sono benauguranti: si parla di un -85%) i ristretti aeroportuali (ancora non ripartiti) e altre misure diventano sempre più urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rotta verso il Messico

(al.za.) - Si aprono nuovi spiragli per un aeroporto nuovamente protagonista a livello internazionale. È infatti notizia degli ultimi giorni la partecipazione del ministro del Turismo del Messico, Miguel Torruco Marqués (alla presenza dei colleghi degli Affari esteri e delle Comunicazioni e dei trasporti), a un incontro (virtuale) con i vertici di Qatar Airways, al fine di lanciare una strategia di riattivazione della connettività tra la nazione latinoamericana e il Medio Oriente. Ne è emersa una proposta che potrebbe vedere coinvolta anche Malpensa. Infatti, il titolare del dicastero del Turismo messicano ha proposto alla compagnia della penisola araba di avviare «superata l'attuale fase di restrizioni ai viaggi» imposti dalla pandemia - una tratta

tra Doha e Città del Messico con scalo intermedio a Milano. L'obiettivo sarebbe di beneficiare dei flussi turistici di alto livello provenienti dall'Italia settentrionale. In particolare, si è ricordato come nel 2019 i passeggeri totali in viaggio dal Nord del Bel Paese fossero stati ben 164-mila, movimentando 164 milioni di dollari. Un progetto che dunque potrebbe aiutare lo scalo varese a rilanciare. Marqués ha poi affermato la necessità che il suo governo e il settore privato diano speranza alle persone per ricominciare a viaggiare, garantendo la tutela della salute e della sicurezza e fornendo una rapida connettività con i mercati strategici mondiali: una visione che si spera di ritrovare ora pure nell'esecutivo nostrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA